

OPIFICIO DI COMUNITÀ

Percorso partecipativo Bando PART-RER 2025 LR 15/2018

Tavolo di Negoziazione APERTO (incontro pubblico)

Seduta conclusiva – 05.02.2026 | 20.45-22.30 • Modalità: in presenza

Presenti

39 partecipanti, in rappresentanza di

- Unione di Comuni Valmarecchia
- Fondazione Fo.Cu.S
- AVIS Santarcangelo
- Nati con la camicia di jeans APS
- Cooperativa La Fraternità
- Cooperativa Formula Servizi alle Persone
- Centro per le famiglie
- CET Comunità Educante Territoriale
- Santarcangelo dei Teatri
- Pro Loco Santarcangelo
- Fer-Menti Leontine Cooperativa di comunità
- Emporio Solidale
- Valmarecchia Comunità Solidale
- Cittadini/Cittadine

Staff di progetto

- Amministrazione comunale - 6 componenti
- Atelier progettuale Principi Attivi – 1 facilitatrice

NOTA - Il registro delle presenze è conservato presso la segreteria di progetto (Settore Affari Generali e Servizi al Cittadino)

INTRODUZIONE

Natura e formato dell'incontro

L'incontro del 5 febbraio 2026 ha rappresentato la seduta conclusiva del percorso partecipativo dell'Opificio di Comunità. Si è svolto in forma aperta: oltre ai componenti del Tavolo di Negoziazione erano presenti rappresentanti delle realtà del cosiddetto "chilometro quadrato" (Biblioteca, Casa della Comunità, Parrocchia, scuola, cinema), rappresentanti di altre organizzazioni attive sul territorio e singoli cittadini e cittadine. Da segnalare la presenza di alcuni giovani.

L'incontro non ha prodotto nuovi contenuti né avviato nuove elaborazioni. La sua funzione è stata duplice: re-istituire gli esiti del percorso e raccogliere l'approvazione collettiva del Documento di Proposta Partecipata.

Il termine "re-istituire" è intenzionale. Non si è trattato soltanto di restituire i risultati – cioè di presentarli e renderli leggibili – ma anche di istituirli nuovamente, cioè di conferirgli legittimità e senso davanti a una platea più ampia di quella che li aveva generati. La re-istituzione è un passaggio che collega il lavoro del Tavolo di Negoziazione alla comunità nel suo insieme.

Condivisione preventiva e osservazioni

Il Documento di Proposta Partecipata era stato condiviso con i partecipanti in esito alla seduta precedente (4ª seduta, 3 dicembre 2025). È stato inoltre pubblicato sul portale PartecipAzioni della Regione Emilia-Romagna per consentire a chiunque di prenderne visione e formulare eventuali osservazioni o approfondimenti.

Non sono pervenute osservazioni o proposte di modifica attraverso il canale online.

SVOLGIMENTO DELL'INCONTRO

Presentazione degli esiti da parte dell'Amministrazione

L'Amministrazione comunale ha presentato gli esiti del percorso attraverso una serie di slide (allegate al presente report). La presentazione non si è limitata a un riepilogo dei contenuti, ma ha collocato ciascun esito nel contesto che lo ha generato e nel senso complessivo del percorso. In particolare:

- è stato richiamato il perché dell'Opificio, a partire dalle linee di mandato, dall'orientamento ai servizi relazionali e abilitanti emerso dalle principali riforme in corso (DM 77 sulla sanità territoriale, Riforma Disabilità DL 62/2024, politiche territoriali sull'abitare) e dal tema della partecipazione nella società fluida, con riferimento alla Giornata della Partecipazione della Regione Emilia-Romagna del 29 gennaio 2026 e all'intervento di Ezio Manzini sulla necessità di infrastrutture e cura continua dei processi partecipativi;
- sono state richiamate le certezze di partenza: Santarcangelo come territorio di relazioni e solidarietà, con una storia di partecipazione consolidata e una rete di servizi e attori già orientata al coinvolgimento comunitario;
- sono state esposte le sfide che l'Opificio intende affrontare: alimentare collaborazioni attive tra pubblico, terzo settore e cittadinanza; trasformare pratiche diffuse in intenzioni condivise e durature capaci di produrre connessioni, risposte integrate e alleanze stabili;
- sono stati presentati i quattro livelli operativi prodotti dal percorso: il Patto Fondativo (identità, principi, funzionamento), le Azioni Fondative (governance e riconoscimento), le Sperimentazioni (infrastruttura relazionale), le Attenzioni (cultura quotidiana e micro-gesti operativi);

- è stata illustrata la struttura di governance multilivello (Equipe, Maestranze, Comunità), gli appuntamenti annuali previsti e le quattro Linee di Produzione (Protezione e inclusione sociale; Cultura, benessere ed educazione; Cura dei luoghi; Innovazioni per l'abitare);
- è stato proposto un esempio concreto di come l'Opificio opera – il caso dei Patti Digitali – mostrando il passaggio da un'iniziativa isolata a un'azione integrata dentro una Linea di Produzione con il coinvolgimento delle Maestranze;
- è stata presentata la sequenza dei passaggi successivi: validazione del Tecnico di Garanzia Regionale, presa d'atto della Giunta Comunale entro 30 giorni, delibera di decisione entro 60 giorni, con l'istituzione formale dell'Opificio, l'adesione al Patto Fondativo, la costituzione dell'Equipe, l'ingaggio delle Maestranze e l'avvio delle Linee di Produzione e del processo di Riconoscimento.

Questo modo di presentare gli esiti – non come elenco di decisioni prese, ma come interpretazione del percorso che le ha generate – va segnalato come elemento metodologico rilevante. Costituisce una forma di valorizzazione del lavoro collettivo e, al tempo stesso, un dispositivo di comprensione reciproca tra chi ha partecipato al Tavolo e chi si affaccia per la prima volta al percorso.

Esposizione del Documento di Proposta Partecipata

Il facilitatore ha illustrato la struttura del Documento di Proposta Partecipata, chiarendo come i contenuti prodotti dal Tavolo di Negoziazione si traducono in proposte rivolte all'Amministrazione. In particolare, è stata esplicitata la natura delle decisioni che il documento chiede all'Amministrazione di assumere.

- **Riconoscere il Patto Fondativo come patto di collaborazione complesso** e approvarlo formalmente come documento di riferimento, chiarendo il ruolo dell'Opificio non come sperimentazione accessoria ma come infrastruttura sociale orientata alla produzione di benessere collettivo.
- **Tradurre questo riconoscimento in un'organizzazione concreta:** definire la governance articolata, individuare le persone coinvolte, rivedere tempi e carichi di lavoro interni, inserire nel calendario istituzionale momenti ricorrenti di avvio, verifica e restituzione pubblica come pratiche ordinarie.
- **Esprimersi sulle scelte operative di primo anno:** se e come assumere le azioni fondative co-progettate (decidere insieme e riconoscersi Opificio), quali sperimentazioni avviare, quale livello minimo di risorse rendere disponibile.
- **Considerare la governance condivisa non come eccezione ma come modalità ordinaria di lavoro** da costruire nel tempo, avviando un cambio di paradigma accompagnato strada facendo.

Approvazione collettiva degli esiti

Dopo la re-istituzione degli esiti è stato chiesto ai presenti – in particolare ai componenti del Tavolo di Negoziazione – se gli esiti fossero ben rappresentati, corretti e riconoscibili. Se, cioè, il Documento di Proposta Partecipata restituisse fedelmente quanto costruito nel percorso e se i partecipanti si riconoscessero nei contenuti proposti.

I presenti hanno confermato gli esiti. Il Documento di Proposta Partecipata è stato approvato collettivamente.

Contenuti approvati

Il Documento di Proposta Partecipata approvato contiene i seguenti elementi, ciascuno dei quali è documentato in forma estesa nei relativi allegati.

- **Patto Fondativo.** Definisce l'identità dell'Opificio di Comunità: cos'è, cosa produce, da quali bisogni parte, come funziona, chi lo fa, dove accade, come si riconosce. Individua nella produzione di relazioni significative la linea produttiva prioritaria, affiancata dalla produzione di welfare e di solidarietà. Identifica sette bisogni del territorio e sette elementi della bussola per verificare se ciò che accade è Opificio. Stabilisce i principi operativi di ascolto territoriale, valorizzazione delle risorse esistenti, servizi abilitanti, infrastruttura narrativa e responsabilità condivisa.
- **Azioni Fondative.** Costruiscono l'infrastruttura istituzionale dell'Opificio attraverso due dispositivi. L'Azione 1.1 – Decidere Insieme definisce una governance leggera su tre livelli interconnessi (Equipe di Coordinamento, Maestranze, Comunità) con momenti annuali ricorrenti. L'Azione 1.2 – Riconoscersi Opificio definisce il processo di mappatura e riconoscimento dei luoghi-esperienza attraverso un percorso in due fasi (sperimentazione e riconoscimento comunitario) e l'utilizzo di dispositivi semplici (scheda, cartelli, buchetta per feedback).
- **Sperimentazioni.** Costruiscono l'infrastruttura relazionale lungo tre direttrici: presidiare i territori (Azione 2.1 – "La pasêzéda longa", passeggiate ricorrenti nelle frazioni), condividere spazi (Azione 2.2 – "Chiamata alla città", processo pubblico per spazi che si liberano), creare occasioni di incontro (Azione 2.3 – Scambi di saperi intergenerazionali). Ciascuna direttrice è corredata da un elenco di sperimentazioni ulteriori attivabili.
- **Attenzioni.** Repertorio di micro-gesti operativi che traducono i principi dell'Opificio in comportamenti quotidiani, su tre livelli: ascolto e intercettazione, restituzione e visibilità, sperimentazione e collaborazione. Non richiedono coordinamento ma trasformazione graduale delle modalità di lavoro.

Raccomandazione conclusiva

L'incontro ha fatto emergere un elemento che merita attenzione specifica nelle fasi successive.

L'Opificio di Comunità è un concetto che opera a un livello di astrazione significativo. I suoi principi – produrre relazioni, costruire welfare territoriale, attivare corresponsabilità – descrivono un cambiamento di paradigma nel rapporto tra amministrazione, servizi e comunità. Proprio per questo, la comunicazione e la rappresentazione di ciò che l'Opificio è e fa costituisce un punto critico. Se il concetto resta astratto, rischia di non essere compreso, abitato, praticato.

La parte di comunicazione, rappresentazione e riconoscimento – che è una delle due azioni fondative – non è un'attività accessoria. È condizione di possibilità dell'Opificio stesso.

Nel primo anno è particolarmente importante riconoscere ciò che è già Opificio. Il territorio di Santarcangelo produce già pratiche solidali, relazioni di prossimità, forme di mutuo aiuto e attenzione reciproca. Queste pratiche esistono, ma spesso non sono visibili a se stesse, non si riconoscono come parte di un disegno comune. Il primo compito dell'Opificio non è inventare qualcosa di nuovo, ma innestare i propri principi in ciò che c'è già: rendere riconoscibile, nominabile, replicabile ciò che la comunità produce spontaneamente.

Questo riconoscimento non è un'operazione formale. È un atto di consapevolezza collettiva. Essere consapevoli della propria solidarietà – della capacità solidale di auto-supporto, di attenzione reciproca, di cura diffusa – è già, di per sé, una forma alta di possibilità. Il primo anno dell'Opificio ha bisogno di questo: non tanto di costruire da zero, quanto di rendere evidente e intenzionale ciò che la comunità già fa. E di farlo con cura, con evidenza, con testimonianza.

Passaggi successivi

Il Documento di Proposta Partecipata approvato sarà trasmesso al Tecnico di Garanzia della Regione Emilia-Romagna per la validazione. A seguito della validazione, l'Amministrazione comunale disporrà di 30 giorni per la presa d'atto e di ulteriori 60 giorni per deliberare in merito alle proposte contenute nel documento.

allegati

DOCUMENTO DI PROPOSTA PARTECIPATA

- Patto Fondativo
- Azioni Fondative (AF 1.1 Decidere insieme, AF 1.2 Riconoscersi Opificio)
- Sperimentazioni Attenzioni

SLIDE DI RE-ISTITUZIONE DELLE RISULTANZE



DOVE PRENDONO FORMA LEGAMI E POSSIBILITÀ.

PATTO FONDATIVO

Patto fondativo

INQUADRAMENTO

Premessa metodologica

Il valore del Patto

Il Patto Fondativo definisce l'identità dell'Opificio di Comunità. È una dichiarazione condivisa di intenti che risponde a domande essenziali: cos'è l'Opificio, cosa produce, da quali bisogni parte, come funziona, chi lo fa, dove accade, come si riconosce.

Il Patto stabilisce il linguaggio comune che permette a soggetti diversi – pubblico, privato sociale, cittadinanza attiva – di riconoscersi in una visione condivisa e di collaborare pur mantenendo autonomia e specificità. Definisce gli elementi che consentono di verificare se ciò che accade è Opificio.

Dal Patto all'azione: i livelli operativi

Il Patto Fondativo si traduce in pratica attraverso livelli progressivi che si relazionano in modo circolare.

- **Le azioni fondative** (decidere insieme, riconoscersi Opificio) costruiscono l'infrastruttura istituzionale: definiscono governance, processi decisionali, criteri di riconoscimento, momenti rituali annuali. Richiedono impegno formale, coordinamento tra Equipe e Maestranze, validazione comunitaria durante la Festa. Operano su cicli annuali, producono dispositivi permanenti.
- **Le sperimentazioni** (presidiare territori, condividere spazi, creare occasioni di incontro) costruiscono l'infrastruttura relazionale: attivano pratiche concrete, intercettano bisogni, generano welfare territoriale. Richiedono disponibilità pratica, piccole risorse, capacità di documentazione. Operano su cicli brevi, producono esperienze replicabili ma non necessariamente permanenti. Possono essere attivate da chiunque senza passaggi formali preventivi.
- **Le attenzioni** (micro-gesti operativi) costruiscono la cultura quotidiana: trasformano modalità di lavoro, incorporano sensibilità coerenti con la bussola. Non richiedono coordinamento ma cambiamento nei comportamenti individuali e organizzativi. Possono essere praticate immediatamente, anche da un singolo operatore.

Non è necessario attraversare tutti i livelli sequenzialmente. Un soggetto può iniziare dalle attenzioni, incorporando micro-gesti nel proprio lavoro o vissuto. Può attivare sperimentazioni senza ancora riconoscersi formalmente Opificio. Può entrare nelle Maestranze contribuendo alla governance prima di aver sperimentato azioni proprie.

Il valore del Patto non sta nella sua formalità
ma nella sua capacità generativa:
offre una cornice identitaria sufficientemente chiara da orientare l'azione,
sufficientemente aperta da accogliere pratiche diverse.

PATTO FONDATIVO

dell'Opificio di Comunità

identità

COS'È L'OPIFICIO DI COMUNITÀ

L'Opificio di Comunità è uno spazio di lavoro collettivo
– non necessariamente fisico, ma relazionale e operativo –
dove la comunità santarcangiolese si incontra
per **generare benessere rispondendo a bisogni e aspirazioni condivise.**

Come in un opificio tradizionale, qui **si produce insieme:**
si mettono in comune competenze, energie, spazi e tempi
per creare ciò che da soli non si potrebbe realizzare.
È al contempo cantiere sociale e laboratorio partecipativo
dove si sperimenta, si sbaglia e si aggiusta,
e soprattutto, si impara facendo.

In sintesi, **l'Opificio di Comunità è dove prendono forma legami e possibilità.**

COSA PRODUCE L'OPIFICIO DI COMUNITÀ

La produzione di **RELAZIONI** significative
(connettere persone, creare legami, tessere reti)
è la **linea produttiva prioritaria dell'Opificio di Comunità.**
Le altre linee produttive dell'Opificio sono:
produzione di **WELFARE** → rispondere sinergicamente ai bisogni, co-produrre benessere;
produzione di **SOLIDARIETÀ** → potenziare mutuo aiuto, collaborazione, reciprocità.

DA DOVE PARTIAMO: I BISOGNI EMERGENTI

L'Opificio risponde a bisogni trasversali che attraversano il territorio.

Il bisogno di **relazione e prossimità** si manifesta nell'urgenza di superare l'isolamento sociale, ricostruire legami di fiducia e appartenenza, generare occasioni di incontro informale tra persone e generazioni diverse.

La necessità di **riconoscimento e partecipazione** riguarda la visibilità del contributo dei soggetti socialmente deboli – anziani, migranti, giovani, persone con disabilità – che vanno riconosciuti come parte attiva della comunità e non solo come destinatari di servizi.

L'**equità territoriale** emerge come esigenza di ri-bilanciare la concentrazione di opportunità tra centro e frazioni, promuovendo una presenza diffusa delle iniziative e una rappresentanza più equilibrata dei territori.

Il tema dell'**accessibilità ai servizi** si lega alla necessità di rendere i servizi pubblici più accoglienti, leggibili e integrati con le reti di prossimità, trasformandoli in spazi di relazione oltre che di risposta.

La richiesta di **spazi condivisi e riconoscibili** indica la necessità di rigenerare luoghi fisici e simbolici di incontro – piazze, parchi, luoghi di passaggio – come contesti di vita comunitaria, scambio e appartenenza.

Il bisogno di **connessione tra risorse esistenti** risponde all'esigenza di attivare reti e sinergie tra associazioni, enti, cittadini e servizi per valorizzare ciò che già c'è, evitando frammentazione e dispersione di energie.

Infine, emerge la necessità di **linguaggi comuni** per rendere visibili le esperienze, documentare i processi, costruire un racconto condiviso della comunità come forma di apprendimento collettivo e rafforzamento identitario.

COME FUNZIONA L'OPIFICIO

Questi elementi definiscono il metodo di lavoro dell'Opificio, integrando valori e modalità operative.

1. RELAZIONI LEGGERE E RETI IBRIDE

La relazione costituisce la leva attraverso cui costruire fiducia, aggregare persone e intercettare bisogni latenti. L'Opificio lavora sulle connessioni tra legami formali e informali, tra servizi e cittadini, tra dimensione istituzionale e vita quotidiana.

In pratica

- Contesti relazionali informali e flessibili come primo accesso per gruppi marginali.
- Riconoscimento di bar, tabaccherie, piazze e centri commerciali come presidi comunitari leggeri.
- Piccoli dispositivi relazionali: incontri di quartiere, pratiche quotidiane condivise, momenti ludici.
- Micro-collaborazioni e scambi informali che generano fiducia diffusa.
- Spazi in cui è possibile "stare" senza necessariamente "fare", con facilità di accesso e uscita.

2. ASCOLTO IN MOVIMENTO E TERRITORIALITÀ DIFFUSA

L'Opificio opera un decentramento delle iniziative rispetto al centro urbano attraverso un presidio attivo dei territori periferici. L'ascolto si sposta dove le persone vivono anziché attendere che i bisogni si manifestino nei canali istituzionali.

In pratica

- Presidi mobili e figure-antenna che intercettano bisogni e risorse non immediatamente visibili.
- Eventi periferici come occasioni per far emergere talenti e risorse locali.
- Osservazione attiva delle pratiche sociali nei luoghi informali.
- Progettazione modulare testata e riadattata sulla base dei feedback raccolti.
- Sperimentazioni temporanee che valorizzano le specificità territoriali.

3. RICONNESSIONE COMUNITARIA E RICONOSCIMENTO

L'Opificio riposiziona i soggetti marginalizzati – anziani, migranti, persone con disabilità – come protagonisti dei processi, non solo come destinatari di servizi. Si costruiscono spazi di appartenenza in cui le persone si riconoscono e assumono un ruolo attivo.

In pratica

- Co-progettazione con abitanti e associazioni per costruire luoghi di appartenenza.
- Micro-interventi di cura e sperimentazione di usi reversibili degli spazi.
- Rilettura di servizi tradizionalmente assistenziali (come le RSA) come luoghi di comunità.
- Creazione di ponti tra generazioni, culture e condizioni diverse.
- Visibilità per chi prima restava ai margini, con accesso non condizionato da requisiti formali.

4. VALORIZZAZIONE DELLE RISORSE ESISTENTI

L'approccio dell'Opificio consiste nel mettere in rete la ricchezza già presente sul territorio – associazioni, servizi comunali, spazi dismessi, competenze diffuse – piuttosto che creare sempre nuove strutture.

In pratica

- Mappature partecipate che fanno emergere risorse e saperi distribuiti nella comunità.
- Tavoli di lavoro che combinano risorse pubbliche e civiche.
- Micro-prototipi di rete per testare collaborazioni possibili.
- Integrazione tra ciò che già funziona per potenziare la capacità di risposta collettiva.
- Emersione di talenti e competenze spesso non intercettati dai canali formali.

5. SERVIZI ABILITANTI E ACCOGLIENZA

L'Opificio lavora su una trasformazione dei servizi dalla logica prestazionale a quella relazionale e abilitante. I servizi vengono riconosciuti come parte della comunità anziché come strutture separate da essa.

In pratica

- Accompagnamento formativo del personale verso approcci relazionali.
- Revisione dei dispositivi di accesso per renderli più accoglienti e leggibili.
- Progettazione condivisa di esperienze di accoglienza con utenti e operatori.
- Attenzione all'esperienza complessiva di accesso, non solo all'erogazione della prestazione.
- Integrazione tra servizi formali e reti di prossimità, superando la separazione tra istituzionale e informale.

6. INFRASTRUTTURA NARRATIVA E VISIBILITÀ

Le esperienze dell'Opificio vengono narrate, documentate e rese riconoscibili attraverso dispositivi di visibilità che costruiscono memoria condivisa e senso di appartenenza collettiva. La narrazione è parte integrante del processo comunitario, non un suo prodotto finale.

In pratica

- Piattaforme narrative condivise e linguaggi visivi comuni che rendono leggibili i processi.
- Diari di bordo che accompagnano le micro-sperimentazioni documentandone l'evoluzione.
- Cartografie relazionali per visualizzare connessioni e dinamiche territoriali.
- Azioni di storytelling territoriale che danno continuità e memoria ai percorsi attivati.
- Restituzione pubblica dei segnali raccolti come forma di apprendimento collettivo.

7. RESPONSABILITÀ CONDIVISA E PROCESSUALITÀ GENERATIVA

L'Opificio si fonda su un patto tra soggetti diversi – pubblico, privato sociale, cittadinanza attiva – che condividono la responsabilità del prendersi cura. Non si tratta di produrre eventi conclusi, ma di attivare processi continuativi in cui si sperimenta, si aggiusta e si consolida nel tempo.

In pratica

- Collaborazione che mette in comune saperi e ruoli specifici di ciascun attore.
- Coinvolgimento di chi vive il bisogno nella co-progettazione della risposta.
- Preferenza per processi inclusivi rispetto a singole iniziative episodiche.
- Apprendimento che avviene nel fare, con riadattamento continuo delle azioni.
- Riconoscimento dell'errore come parte dell'apprendimento collettivo.
- Replicabilità di ciò che si rivela efficace in altri contesti territoriali.

CHI FA L'OPIFICIO

L'Opificio è un sistema di coordinamento leggero che permette a pubblico, privato sociale e cittadinanza attiva di collaborare generando processi.

Il sistema di coordinamento si regge su **tre livelli interconnessi**, dove si può entrare, contribuire, ruotar.:

- **L'Equipe di Coordinamento** - Un gruppo di 5-8 persone, referenti dei diversi settori comunali, che facilitano, coordinano e supportano operativamente l'Opificio. Non decidono per la comunità, ma sostengono il processo perché possa accadere.
- **Le Maestranze dell'Opificio** - Il nucleo fondativo di 15-20 persone: i partner che hanno avviato l'Opificio, altri attori territoriali strategici (reti educative, solidali, organizzazioni), e chiunque nel tempo si impegna concretamente. Qui si co-progetta, si assumono impegni, si prendono decisioni operative. Non è un tavolo permanente: le Maestranze possono articolarsi in gruppi operativi temporanei (Linee di Produzione) che si attivano su azioni specifiche e si disattivano quando servono. Chi ha praticato a lungo come Maestranza può evolvere in Custode dell'Opificio, continuando a contribuire con la propria esperienza e aprendo spazio a nuove energie.
- **La Comunità** - Tutte le persone, i gruppi informali, le organizzazioni del territorio. Partecipano alle iniziative, danno feedback, validano ciò che funziona. Possono aggregarsi alle Linee di Produzione, proporre luoghi-esperienza, prendere parte alle decisioni collettive.

1 momenti annuali dell'Opificio

Questi tre livelli si incontrano **2 volte l'anno**:

- **VERIFICA DI PRODUZIONE** (primavera)
Maestranze + Equipe verificano lo stato dei lavori e aggiustano la rotta.
- **LA FESTA DELL'OPIFICIO** (autunno – due giornate)
Equipe + Maestranze + tutta la Comunità.

Giorno 1 – L'Opificio si racconta e si celebra (aperto a tutti)

- Mattina/pomeriggio: documentazione narrativa, aggiornamento Mappa dei luoghi, storie ed esposizioni
- Pomeriggio: Assemblea della Comunità – restituzione pubblica, valutazione partecipata, scelta della linea produttiva per l'anno successivo
- Sera: Cena e festa – momento conviviale e riconoscimento simbolico dei contributi

Giorno 2 – Avvio di produzione (Equipe + Maestranze, riunione a porte aperte)

- Programmazione del nuovo anno, attivazione Linee di Produzione, definizione impegni e cronoprogramma

*Le decisioni non si votano, si costruiscono insieme:
ascoltando, aggiustando, riconoscendo ciò che emerge.*

[Per i dettagli operativi completi → vedi Azione fondativa 1.1 Decidere insieme]

DOVE ACCADE L'OPIFICIO

L'Opificio non ha una sede unica. Accade ovunque prendono forma legami e possibilità: in una biblioteca, in un parco, in un bar, in una piazza, in un cortile condiviso, in un centro sociale.

I luoghi-esperienza possono **riconoscersi Opificio** attraverso un percorso in due fasi:

Fase 1 - "Questo è Opificio?" (sperimentazione)

Chiunque gestisce, custodisce o anima un luogo può proporsi:

- compila una scheda spiegando perché sente propri i principi dell'Opificio,
- la presenta alle Maestranze, che offrono suggerimenti e connessioni,
- riceve il **primo cartello** ("Questo è Opificio?") con una buchetta per raccogliere feedback,
- per un anno sperimenta, raccoglie storie, si connette con altri luoghi, aggiusta strada facendo.

Durante l'anno il luogo non è solo: può ricevere supporto dall'Equipe, confrontarsi con le Maestranze, collaborare con altri luoghi-esperienza.

Fase 2 - "Questo è Opificio!" (riconoscimento)

Dopo 12 mesi, se il luogo ha davvero generato relazioni, inclusione, appartenenza, arriva il **riconoscimento della comunità**.

Alla Festa dell'Opificio:

- il luogo racconta cosa è cambiato, cosa ha imparato,
- la comunità ascolta, legge i feedback raccolti, applica la bussola dei 7 elementi,
- se emerge un riconoscimento condiviso, il luogo riceve il **cartello definitivo**.

Il cartello è un patto pubblico: racconta l'impegno a creare legami e generare possibilità e richiede alla comunità di verificare nel tempo se quella promessa viene mantenuta.

Perché l'Opificio è vivo. I luoghi cambiano, le persone cambiano.

La **Mappa dei luoghi dell'Opificio** viene aggiornata pubblicamente durante ogni Festa, così la comunità condivide dove e come l'Opificio prende forma.

[Per i dettagli operativi completi → vedi Azione fondativa 1.2 Riconoscersi Opificio]

COME RICONOSCERE L'OPIFICIO: UNA BUSSOLA

Questi elementi aiutano a capire se ciò che stiamo facendo o osservando è Opificio.

È Opificio quando gli ultimi e gli invisibili si fanno avanti

I soggetti marginalizzati, fragili, poco visibili **hanno voce, sono risorsa, diventano protagonisti.**

Non solo destinatari di servizi ma parte attiva della comunità.

Si riconosce quando:

- le persone accedono senza dover spiegare o giustificare la loro presenza,
- chi è invisibile diventa visibile,
- ci si sente desiderati, non solo convocati.

È Opificio quando genera relazioni nuove

Connette **persone di generazioni, culture, condizioni diverse** che altrimenti non si sarebbero incontrate.

Le differenze non vengono appiattite ma riconosciute e messe in relazione.

Si riconosce quando:

- si incontrano persone che normalmente non si incrocerebbero,
- si creano ponti tra centro e frazioni, tra formale e informale,
- le comunità plurali del territorio trovano spazio di dialogo.

È Opificio quando le relazioni sono leggere e durature

Dispositivi semplici, flessibili, non burocratici permettono di partecipare senza barriere.

Ma queste relazioni leggere diventano **continuative e reciproche.**

Si riconosce quando:

- è facile entrare e uscire liberamente,
- si può "stare" senza dover per forza "fare",
- la fiducia si costruisce attraverso piccole pratiche condivise.

È Opificio quando l'ascolto va nei territori

Non aspetta che i bisogni arrivino, ma **va nelle frazioni, negli spazi pubblici, nei luoghi informali.**

Utilizza presidi mobili e pratiche di prossimità per intercettare bisogni sommersi e talenti nascosti.

Si riconosce quando

- si ascolta dove le persone vivono, non solo negli uffici,
- emergono bisogni che altrimenti resterebbero invisibili,
- l'ascolto è continuo, non un momento iniziale.

È Opificio quando si racconta e si rende visibile

Le esperienze vengono **narrate, documentate, rese riconoscibili**.

La narrazione costruisce memoria condivisa e senso di appartenenza collettiva.

Si riconosce quando:

- le persone si riconoscono nei racconti,
- i processi vengono restituiti pubblicamente,
- la comunicazione è parte del processo, non un accessorio finale.

È Opificio quando la responsabilità è condivisa

Si costruisce un **patto tra soggetti diversi** (pubblico, privato sociale, cittadinanza attiva) che scelgono di condividere non solo il fare, ma **il prendersi cura insieme**.

Si riconosce quando:

- ciascuno porta il proprio contributo specifico,
- le decisioni sono prese insieme,
- chi vive il bisogno co-progetta la risposta.

È Opificio quando il processo è generativo

Non si esaurisce in eventi ma **attiva processi continuativi**.

Si sperimenta, si aggiusta, si consolida. L'errore è parte dell'apprendimento collettivo.

Si riconosce quando:

- le iniziative durano nel tempo,
- si impara facendo e si riadatta strada facendo,
- ciò che funziona può essere replicato in altri contesti.

La bussola in sintesi (check)

- ☐ Fa emergere chi è invisibile o marginalizzato
- ☐ Crea relazioni tra persone che non si sarebbero incontrate
- ☐ Le relazioni sono semplici da attivare ma continuative
- ☐ Si ascolta dove vivono le persone, non solo negli uffici
- ☐ L'esperienza viene raccontata e resa visibile
- ☐ Le decisioni e la cura sono condivise
- ☐ Si sperimenta, si sbaglia, si aggiusta facendo

COME RACCONTARE L'OPIFICIO

Manutenzione delle parole

Il Patto Fondativo definisce cos'è l'Opificio, cosa produce, come funziona. Ma l'Opificio esiste anche nel modo in cui viene raccontato. Le parole non sono neutre: orientano pratiche, costruiscono o chiudono possibilità, dicono chi può riconoscersi dentro questo percorso.

Raccontare l'Opificio è parte del prendersi cura dell'Opificio stesso.

Un luogo non-luogo dove le persone vivono intensamente esperienze collettive

L'Opificio non coincide con uno spazio fisico definito. Esiste quando le persone si incontrano, si riconoscono e mettono in comune idee, progetti, luoghi e fatti. L'intensità dell'esperienza collettiva è il primo indicatore della sua esistenza.

Un metodo artigianale che unisce i saperi e li mette a disposizione delle persone

L'Opificio è metodo prima che struttura. Un metodo artigianale, fatto di aggiustamenti, tentativi, errori e apprendimenti condivisi. I saperi diventano materiali comuni, messi in circolo per produrre valore collettivo.

Ognuno è chiamato ad esserci come protagonista

La partecipazione è presenza attiva, non adesione formale. Essere protagonisti significa poter portare qualcosa di proprio, senza delegare ad altri la responsabilità del processo. Il protagonismo non coincide con la centralità individuale, ma con il contributo al lavoro comune.

Sarà originale esserci

Un'originalità che non rimanda a qualcosa di inedito o eccezionale, ma all'origine del percorso stesso: esserci come atto generativo, come scelta quotidiana di presenza, da cui continuare a far nascere senso, relazioni e possibilità.

NOTA

Manutenere le parole significa mantenere il senso del percorso:

Le parole non sono neutre, sono dispositivi capaci di orientare le pratiche, pertanto:

- **evitare** un linguaggio che cristallizza le persone in categorie fisse;
- **usare** parole che aprono possibilità invece di chiuderle;
- **riconoscere** che il modo in cui raccontiamo l'opificio dice anche che tipo di risorse siamo;
- **considerare** la narrazione come parte dell'infrastruttura, non come comunicazione finale.

Le parole da riformulare o evitare

L'Opificio è uno spazio in cui le persone non sono definite da etichette o mancanze, ma dalla possibilità di esserci come soggetti attivi e riconosciuti.

In ragione di ciò è opportuno non usare:

- **solitudine** → preferire: persone che cercano relazioni, occasioni di incontro, tessere legami.
Non definire per mancanza ma per possibilità.
- **condizioni** (riferito a persone) → preferire: situazioni, esperienze, momenti di vita.
Le persone non sono riducibili a una condizione permanente.
- **ultimi, fragili, vulnerabili** (come categorie fisse) → preferire: persone ai margini, chi resta invisibile, chi fatica ad accedere.
La marginalità è relazionale e modificabile, non identità cristallizzata.
- **Utenti, beneficiari** → preferire: persone, chi partecipa, chi frequenta, chi abita.
Restituire soggettività e reciprocità, non relazione a senso unico.
- **Target, destinatari** → preferire: chi può riconoscersi, a chi è aperto, per chi.
Le persone non sono bersagli passivi ma soggetti attivi.



DOVE PRENDONO FORMA LEGAMI E POSSIBILITÀ.

AZIONI FONDATIVE

Azione fondative

INQUADRAMENTO

Premessa metodologica

Tradurre i principi in pratica: governance e riconoscimento

Il Patto Fondativo dell'Opificio di Comunità definisce identità, funzionamento e orientamento valoriale. Identifica cosa produce l'Opificio, a quali bisogni risponde, come riconosce se stesso. Tuttavia, un patto rimane dichiarazione finché non trova dispositivi operativi che lo traducano in pratica quotidiana.

Le azioni fondative rispondono a questa esigenza: costruiscono l'infrastruttura relazionale e decisionale che permette all'Opificio di esistere concretamente, di prendere decisioni, di riconoscersi nel territorio, di rigenerarsi nel tempo. Non si tratta di procedure amministrative ma di dispositivi generativi che incorporano i principi di corresponsabilità, processualità e apertura espressi nel Patto.

Le due azioni fondative documentate rispondono a domande operative essenziali:

Azione 1.1 – Decidere insieme: chi decide nell'Opificio? Come si costruiscono le priorità? Come si coordina l'azione tra soggetti diversi? Come si mantiene la leggerezza senza perdere efficacia?

Azione 1.2 – Riconoscersi Opificio: cosa significa essere Opificio? Chi può riconoscersi come tale? Come si verifica nel tempo se un luogo o un'azione incarnano davvero i principi dichiarati? Come si costruisce una mappa condivisa del territorio?

Azione 1.1 – Decidere insieme: una governance leggera ma chiara

La prima azione fondativa definisce l'architettura decisionale dell'Opificio attraverso un sistema di coordinamento che rifiuta la logica gerarchica tradizionale. La proposta articola tre livelli interconnessi e permeabili: l'Equipe di Coordinamento (5-8 referenti comunali con funzione di facilitazione), le Maestranze dell'Opificio (15-20 persone tra partner fondativi e altri attori territoriali con funzione di co-progettazione e assunzione di impegni), la Comunità intera (con funzione di partecipazione, validazione e feedback).

L'elemento distintivo non sta nella composizione dei livelli ma nella loro relazione: non si tratta di gradi gerarchici ma di intensità di coinvolgimento diverse, con soglie permeabili. Si può entrare, contribuire, ruotare. Le Maestranze possono articolarsi in Linee di Produzione temporanee che si attivano e disattivano secondo necessità, evitando la cristallizzazione in tavoli permanenti.

La governance si regge su momenti annuali ricorrenti piuttosto che su riunioni continue. Nel primo anno sperimentale (2026) sono previsti tre appuntamenti: Avvio di Produzione (inizio anno, Equipe e Maestranze), Verifica di Produzione (primavera-estate, nucleo ristretto), Festa dell'Opificio (autunno, tutta la comunità). Dal secondo anno in poi, i momenti si riducono a due, con la Festa che integra sia la celebrazione dell'anno concluso sia l'avvio del nuovo ciclo produttivo in una struttura di due giornate consecutive.

La Festa dell'Opificio merita attenzione particolare: non è un evento celebrativo accessorio ma il momento istituzionale centrale dell'Opificio. Qui si rende conto pubblicamente del lavoro svolto, si aggiorna la Mappa dei luoghi, si raccolgono storie, si valuta collettivamente l'anno trascorso, si sceglie la linea produttiva prioritaria per l'anno successivo. La sera diventa occasione conviviale che riconosce simbolicamente i contributi e consolida l'appartenenza. È governance partecipata che si fa rituale comunitario.

Un ulteriore elemento qualificante è il principio di crescita e rigenerazione delle Maestranze. Chi ha praticato a lungo nel gruppo può evolvere in Custode dell'Opificio, continuando a contribuire con l'esperienza accumulata mentre si apre spazio per nuove energie. Non si tratta di sostituzione ma di stratificazione: la memoria e i valori dell'Opificio vengono custoditi da chi li ha praticati, permettendo al contempo il rinnovamento del gruppo operativo.

Azione 1.2 – Riconoscersi Opificio: dal riconoscimento narrativo alla segnaletica pubblica

La seconda azione fondativa costruisce un linguaggio territoriale condiviso che rende visibile, riconoscibile e riproducibile ciò che già accade. L'obiettivo non è certificare una "rete di luoghi Opificio" ma costruire consapevolezza collettiva rispetto a dove e come prendono forma legami e possibilità.

Il dispositivo è un percorso in due fasi, materializzato da due cartelli progressivi. Il primo cartello ("Questo è Opificio?") segna una fase sperimentale di 12 mesi in cui il luogo-esperienza verifica se incarna davvero i principi dell'Opificio, raccogliendo feedback continui attraverso una buchetta installata nel cartello stesso. Il secondo cartello ("Questo è Opificio!") arriva dopo un anno se la comunità riconosce collettivamente, durante la Festa dell'Opificio, che in quel luogo si sono effettivamente generate relazioni, inclusione, appartenenza.

La valutazione non avviene per votazione ma per costruzione di riconoscimento condiviso, utilizzando la bussola dei 7 elementi. Un luogo deve incarnare almeno 4 dei 7 elementi per essere riconosciuto: fa emergere chi è invisibile, crea relazioni tra persone diverse, mantiene relazioni continuative, ascolta dove vivono le persone, rende visibile l'esperienza, condivide decisioni e cura, sperimenta aggiustando nel fare.

Il cartello non è etichetta permanente ma patto pubblico che può essere rimesso in discussione. Ogni due anni, durante la Festa dell'Opificio, si verifica collettivamente se il luogo è ancora Opificio. La Mappa dei luoghi viene aggiornata pubblicamente perché l'Opificio è vivo: i luoghi cambiano, le persone cambiano, il cartello deve dire la verità di oggi.

L'azione prevede che chiunque possa proporsi: servizi pubblici, associazioni, cooperative, luoghi informali, gruppi di cittadini. La proposta avviene compilando una scheda e presentandola alle Maestranze durante uno degli incontri annuali. Durante i 12 mesi di sperimentazione, il luogo non è lasciato solo ma può ricevere supporto dall'Equipe di Coordinamento, confrontarsi con le Maestranze, connettersi con altri luoghi-esperienza.

Coerenza con i principi del Patto Fondativo

Le azioni fondative incarnano i sette elementi della bussola che il Patto dichiara come distintivi dell'Opificio.

- **Fanno emergere chi è invisibile:** nelle Maestranze possono entrare gruppi informali, cittadini attivi, soggetti marginali oltre alle organizzazioni consolidate. Il riconoscimento valorizza luoghi che rendono visibili persone fragili.
- **Creano relazioni tra persone diverse:** la Festa dell'Opificio è momento di incontro tra Equipe, Maestranze, cittadinanza intera. Il percorso di riconoscimento connette luoghi-esperienza altrimenti isolati.
- **Le relazioni sono leggere e continuative:** la governance evita la burocratizzazione preferendo momenti annuali ricorrenti e Linee di Produzione temporanee. Il riconoscimento usa dispositivi semplici (scheda, cartello, buchetta) ma continuativi.
- **Si ascolta dove vivono le persone:** il riconoscimento parte da luoghi che già esistono e producono relazioni. La mappatura raccoglie ciò che emerge dall'autoriconoscimento dei soggetti, senza imporre categorie preconcrete.
- **L'esperienza viene raccontata:** la Festa dedica un'intera giornata alla documentazione narrativa e visiva. Il riconoscimento passa attraverso la capacità di raccontare cambiamenti, storie, relazioni create.
- **Le decisioni sono condivise:** la scelta della linea produttiva annuale avviene collettivamente nell'Assemblea della Comunità. Il riconoscimento dei luoghi spetta alla comunità intera, non a una commissione.
- **Si sperimenta, si sbaglia, si aggiusta:** il cartello "Questo è Opificio?" è fase esplicita di sperimentazione. La possibilità di rimuovere il cartello dopo due anni riconosce che i processi si modificano, si esauriscono, si trasformano.

Considerazioni conclusive

Entrambe le azioni richiedono un cambiamento culturale rispetto alle modalità tradizionali di governance pubblica.

- *Non si decide per delega ma per costruzione di consenso progressivo.*
- *Non si certifica dall'alto ma si valida collettivamente.*
- *Non si pianifica rigidamente ma si aggiusta nel fare.*
- *Non si separano momento decisionale e momento celebrativo.*

Le azioni fondative documentate rappresentano il primo livello di operatività dell'Opificio. Nel tempo potrebbero emergere altre azioni fondative che completano l'infrastruttura: dispositivi di narrazione e documentazione, strumenti di formazione e accompagnamento, modalità di connessione con altri territori, meccanismi di sostenibilità economica.

Tuttavia, "Decidere insieme" e "Riconoscersi Opificio" costituiscono il nucleo essenziale: senza una governance condivisa e senza un linguaggio territoriale comune, l'Opificio resterebbe dichiarazione di intenti. Con questi due dispositivi, può trasformarsi in pratica quotidiana, riconoscibile e riproducibile, capace di rigenerarsi nel tempo mantenendo fedeltà ai propri principi fondativi.

Le azioni danno gambe al Patto poichè lo incarnano in dispositivi concreti, accessibili, praticabili da chiunque senta propri i principi dell'Opificio di Comunità.

AZIONE FONDATIVA 1.1

DECIDERE ASSIEME

Lo scopo

Definire come l'Opificio prende decisioni, gestisce il confronto, si riadatta nel tempo. Costruire una governance leggera ma chiara che permetta a pubblico, privato sociale e cittadinanza attiva di collaborare in modo generativo.

LA PROPOSTA

GOVERNANCE DELL'OPIFICIO

La governance dell'Opificio traduce in pratica i principi di corresponsabilità, processualità e apertura espressi nel Patto Fondativo. Non è una struttura gerarchica ma un sistema di coordinamento leggero e flessibile che sostiene la produzione di relazioni significative attraverso tre livelli interconnessi e tre momenti annuali. Ciascun livello ha funzioni specifiche ma permeabili: si può entrare, contribuire, ruotare.

LIVELLO 1: L'EQUIPE DI COORDINAMENTO

Staff interno al comune – 5-8 persone

- Composta da referenti dei diversi settori comunali
- **Funzione:** coordinamento, facilitazione, supporto
- **Frequenza:** incontri periodici + convocazioni straordinarie

LIVELLO 2: LE MAESTRANZE DELL'OPIFICIO

Nucleo fondativo - 15-20 persone

- **Composizione:** partner dell'accordo preliminare, a cui si aggiungono altri attori "chilometro quadrato", e, in modo strategico anche altri soggetti attivi sul territorio (rappres. organizzate, reti educative, reti solidali)
- **Funzione:** co-progettazione, assunzione impegni concreti, decisioni operative, definizione priorità
- **Frequenza:** 3 incontri l'anno
- **Modalità**
 - Opera come gruppo di coordinamento allargato
 - Può articolarsi in **Linee di Produzione** tematiche quando necessario, attraverso:
 - gruppi operativi temporanei che si attivano su specifiche azioni di composizione variabile;
 - si attivano/disattivano secondo necessità;
 - riunioni brevi (1-2 ore) dei gruppi operativi fra gli incontri annuali, organizzati per linea di produzione e/o interesse-obiettivo.

LIVELLO 3: LA COMUNITÀ

Cittadinanza intera

- **Composizione:** singole persone, gruppi informali, organizzazioni.
- **Funzione:** partecipazione alle iniziative, contributi, feedback, validazione
- **Modalità**
 - Partecipazione aperta all'ultimo dei 3 incontri annuali dell'Opificio
 - Possibilità di aggregarsi alle Linee di Produzione su invito o richiesta
 - Promotore dell'Opificio (partecipazione alla mappatura)

GLI APPUNTAMENTI ANNUALE DELL'OPIFICIO

1° anno sperimentale: 2026

1° Incontro (inizio anno) - "Avvio di Produzione"

- Equipe + Maestranze
- Programmazione annuale della linea produttiva prioritaria
- Attivazione delle Linee di Produzione necessarie
- Definizione impegni e cronoprogramma

2° Incontro (primavera-estate) - "Verifica di Produzione"

- Solo Maestranze + Equipe (nucleo ristretto)
- Stato avanzamento lavori delle Linee di Produzione
- Aggiustamenti e correzioni di rotta

3° Incontro (autunno) - "LA FESTA DELL'OPIFICIO"

- Equipe + Maestranze + tutta la Comunità
- Momento unico che integra lavoro e celebrazione

Struttura della giornata

Mattina/pomeriggio – L'OPIFICIO SI RACCONTA

Documentazione narrativa e visiva. Aggiornamento Mappa dei luoghi dell'Opificio.
Storie dai luoghi-esperienza dell'Opificio. Esposizione progetti e relazioni generate

Pomeriggio - ASSEMBLEA DELLA COMUNITÀ (per tutti)

Restituzione pubblica dell'anno. Valutazione partecipata collettiva.
Condivisione miglioramenti e/o nuove sperimentazioni
Scelta collettiva della linea produttiva dell'anno successivo

Sera - CENA/FESTA DELL'OPIFICIO (per tutti)

Momento conviviale e celebrativo. Lancio del nuovo anno

Dal 2° anno in poi: da tre a due momenti annuali

1° Incontro (primavera) - "Verifica di Produzione"

- Solo Maestranza + Équipe (nucleo ristretto)
- Stato avanzamento lavori delle Linee di Produzione
- Aggiustamenti e correzioni di rotta

2° Incontro (autunno) - "LA FESTA DELL'OPIFICIO + AVVIO NUOVO ANNO"

- Équipe + Maestranza + tutta la Comunità
- Momento unico che integra celebrazione dell'anno concluso e avvio del nuovo ciclo produttivo

Struttura delle due giornate

GIORNO 1 – L'OPIFICIO SI RACCONTA E SI CELEBRA

Mattina/pomeriggio > L'OPIFICIO SI RACCONTA (per tutti)

Documentazione narrativa e visiva. Aggiornamento Mappa dei luoghi dell'Opificio. Storie sui luoghi-esperienze dell'Opificio.
Esposizione progetti e relazioni generate

Pomeriggio > ASSEMBLEA DELLA COMUNITÀ (per tutti)

Restituzione pubblica dell'anno. Valutazione partecipata collettiva. Condivisione miglioramenti e/o nuove sperimentazioni.
Scelta collettiva della linea produttiva dell'anno successivo

Sera > CENA/FESTA DELL'OPIFICIO (per tutti)

Momento conviviale e celebrativo. Riconoscimento simbolico dei contributi

GIORNO 2 – AVVIO DI PRODUZIONE

Mattina > L'OPIFICIO ALL'OPERA PER IL NUOVO ANNO (Equipe + Maestranza – riunione a porte aperte)

Programmazione annuale della linea produttiva prioritaria. Attivazione delle Linee di Produzione necessarie
Definizione impegni e cronoprogramma. Lancio operativo del nuovo anno

CRITERIO OPERATIVO

CRESCITA E RIGENERAZIONE DELLE MAESTRANZE

Le Maestranze hanno momenti propri di confronto e riflessione, occasioni di crescita e apprendimento che le rafforzano nel tempo.

Questo percorso di maturazione permette un'evoluzione naturale: chi ha praticato come Maestranza dell'Opificio può diventare **Custode dell'Opificio**, continuando a contribuire con la propria esperienza accumulata, mentre nel gruppo delle Maestranze si apre spazio per accogliere nuove persone.

Non si tratta di un avvicendamento o di una sostituzione ("fuori i vecchi, dentro i nuovi"), ma di un **processo di stratificazione e trasmissione**: chi ha fatto esperienza evolve in un ruolo di riferimento e presidio della memoria e dei valori dell'Opificio, permettendo al contempo la rigenerazione e l'arricchimento del gruppo operativo con nuove energie e sguardi.

AZIONE FONDATIVA 1.2

RICONOSCERSI OPIFICIO

Lo scopo

Costruire insieme una conoscenza condivisa del territorio riconoscendo cosa è già Opificio, cosa potrebbe diventarlo, su quali risorse esistenti c'è bisogno di connessione.

L'obiettivo operativo

Costruire un linguaggio territoriale condiviso che renda visibile, riconoscibile e riproducibile ciò che già accade: pratiche dove prendono forma legami e possibilità (non è creare una "rete certificata" di luoghi Opificio).

Il dispositivo

Un cartello che è un patto pubblico: dice alla comunità "qui ci impegniamo a generare relazioni, inclusione, appartenenza" e chiede alla comunità di verificare nel tempo se quella promessa viene mantenuta (non solo un premio-etichetta).

L'approccio

- Chiunque può riconoscersi Opificio.
- Ma poi si valuta insieme, nel tempo, se lo è davvero.
- È la comunità a valutare, non una commissione.
- I luoghi possono entrare, uscire, cambiare.

LA PROPOSTA

DUE LIVELLI. UN PERCORSO

Accompagniamo un percorso in cui il luogo-esperienza prova, sperimenta, e la comunità valuta se funziona. Due cartelli, due momenti.

CARTELLO 1: "QUESTO È OPIFICIO? "

- Ci si propone come Opificio "sentendo propri i suoi principi".
- Ci si sperimenta per un anno.
- Si raccolgono feedback da chi lo frequenta.
- Si capisce insieme se sta generando relazioni.

CARTELLO 2: "QUESTO È OPIFICIO!"

- Dopo 12 mesi, la comunità riconosce: "sì, qui prendono forma legami e possibilità".
- Il luogo passa al cartello definitivo.
- Continua a essere Opificio finché continua a generare ciò che dichiara.
- Si condividono esperienze e relazioni create e custodite e da questo luogo.

CARTELLO 1: "QUESTO è OPIFICIO?"

Chi può proporsi

Chiunque gestisce, custodisce, anima un luogo-esperienza nel territorio:

- un servizio pubblico (biblioteca, centro sociale, sportello),
- un'associazione o cooperativa,
- un luogo informale (piazza, parco, bar, cortile),
- un gruppo di cittadini che usa uno spazio,

Come ci si propone

1. Compilare la scheda

- Perché pensi che il tuo luogo possa essere Opificio?
- Quali di questi elementi vedi già o vuoi creare (bussola)?
- Quali relazioni mancano oggi?
- Cosa sei disposto a sperimentare?

2. Presentala alle Maestranze dell'Opificio

La presentazione avviene durante uno degli altri incontri annuali dell'Opificio (Verifica di produzione o Avvio di produzione – vedi Azione 5 Decidere insieme).

È un momento di confronto dove:

- il tuo luogo-esperienza,
- ricevi suggerimenti e proposte di connessioni con altri luoghi-esperienza,
- si decide insieme cosa osservare nei 12 mesi.

3. Ricevi il primo cartello

Ti viene dato il cartello "Questo è Opificio?" con:

- il nome del tuo luogo,
- cosa stai sperimentando,
- una buchetta per raccogliere feedback.

Cosa succede durante l'anno

Non sei solo:

- puoi ricevere supporto dall'**Equipe di Coordinamento**,
- puoi confrontarti con le **Maestranze dell'Opificio**,
- raccogli feedback continui nella buchetta,
- aggiusti strada facendo,
- ti connetti con altri luoghi-esperienza che sono o si stanno sperimentando,
- puoi richiedere confronto straordinario con le Maestranze quando serve.

Cosa si osserva

Guardiamo se succedono queste cose:

- Chi di solito è invisibile qui si fa vedere?
- Nascono relazioni tra persone diverse?
- La gente torna? Si creano abitudini?
- Emergono bisogni che prima non si vedevano?
- Il luogo viene raccontato?
- Collabori con altri?
- Provi, sbagli, aggiusti?

Strumenti che usi

- I foglietti che la gente lascia nella buchetta.
- Un breve racconto ogni 4 mesi (2 pagine, non di più).
- Le storie che raccogli da chi frequenta il luogo.
- Almeno 1 partecipazione all'anno alle Maestranze dell'Opificio.

CARTELLO 2: "QUESTO È OPIFICIO!"

Cosa significa

Dopo 12 mesi, se il luogo ha davvero generato relazioni, inclusione, appartenenza, la comunità lo riconosce e il luogo riceve il cartello definitivo.

Significa che:

- diversi elementi della bussola si sono manifestati,
- ci sono testimonianze concrete di persone,
- la comunità dice: "sì, qui prendono forma legami e possibilità",
- il luogo continua a generare ciò che dichiara.

Come si arriva al cartello definitivo

Alla fine dei 12 mesi, tre passaggi:

1. Tu racconti

Chi gestisce il luogo:

- rilegge la scheda iniziale,
- raccoglie tutti i feedback dalla buchetta,
- scrive "Cosa è cambiato? Cosa abbiamo imparato?",
- prepara la presentazione per la Festa dell'Opificio,

2. La comunità ascolta e riconosce

Durante la **Festa dell'Opificio**, nell'**Assemblea della Comunità** aperta a tutti:

- si ascolta la presentazione,
- si leggono i feedback raccolti,
- si condividono le esperienze di chi ha frequentato il luogo,
- si applica la bussola dei 7 elementi.

3. Si riconosce insieme

Non si vota. Si costruisce un riconoscimento collettivo rispondendo a:

"La comunità riconosce che in questo luogo prendono forma legami e possibilità?"

Se la risposta è condivisa, si passa al cartello definitivo.

Il cartello non è per sempre

Ogni 2 anni, durante la **Festa dell'Opificio**, un momento di verifica collettiva:

- "è ancora Opificio?"
- se sì → tutto resta uguale
- se sta cambiando → si parla di come
- se non lo è più → si toglie il cartello d'accordo

La Mappa dei luoghi dell'Opificio viene aggiornata pubblicamente durante la Festa.

Questo serve perché l'Opificio è vivo. I luoghi cambiano, le persone cambiano.

Il cartello deve dire la verità di oggi, non quella di 5 anni fa.

COME SI VERIFICA: I 7 ELEMENTI (bussola)

Per diventare "Luogo Opificio" devi incarnare almeno 4 dei 7 elementi della bussola.

- ☐ Fa emergere chi è invisibile o marginalizzato
- ☐ Crea relazioni tra persone che non si sarebbero incontrate
- ☐ Le relazioni sono semplici da attivare ma continuative
- ☐ Si ascolta dove vivono le persone, non solo negli uffici
- ☐ L'esperienza viene raccontata e resa visibile
- ☐ Le decisioni e la cura sono condivise
- ☐ Si sperimenta, si sbaglia, si aggiusta facendo



DOVE PRENDONO FORMA LEGAMI E POSSIBILITÀ.

SPERIMENTAZIONI

ATTENZIONI

Sperimentazioni & Attenzioni

INQUADRAMENTO

Premessa metodologica

Dall'istituzione alla pratica: agire, provare, aggiustare

Il Patto Fondativo definisce identità e principi. Le azioni fondative costruiscono governance e riconoscimento.

Ma l'Opificio esiste davvero quando produce: quando genera relazioni, intercetta bisogni, costruisce welfare territoriale attraverso pratiche quotidiane riconoscibili e replicabili.

Le sperimentazioni rappresentano il livello operativo dell'Opificio.

Sono il terreno dove i soggetti del territorio possono mettersi in gioco senza impegni formali eccessivi, testando modalità di collaborazione, imparando facendo, costruendo gradualmente fiducia e corresponsabilità.

Se le azioni fondative rispondono a "chi decide?" e "chi siamo?", le sperimentazioni rispondono a "cosa facciamo concretamente?" e "come iniziamo?". Traducono i principi del Patto fondativo in gesti praticabili, accessibili, immediatamente attivabili da chiunque senta propri i valori dell'Opificio.

La struttura delle sperimentazioni

Le prime sperimentazioni proposte si articolano lungo tre direttrici operative che rispondono ai bisogni emergenti identificati nel Patto Fondativo.

- **Presidiare i territori** - risponde al bisogno di equità territoriale, prossimità e riconoscimento. L'azione sperimentale 2.1 propone "La pasêzéda longa": passeggiate ricorrenti nelle frazioni che portano presenza, ascolto e relazioni ovunque, rendendo l'Opificio riconoscibile e accessibile anche fuori dal centro urbano.
- **Condividere spazi** - risponde al bisogno di luoghi riconoscibili, accessibilità ai servizi e valorizzazione delle risorse esistenti. L'azione sperimentale 2.2 propone la "Chiamata alla città": processo pubblico ricorrente ogni volta che uno spazio si libera, trasformando la domanda da "chi gestisce?" a "come ci prendiamo cura insieme?".
- **Creare occasioni di incontro** - risponde al bisogno di relazione, partecipazione e connessione tra risorse. L'azione sperimentale 2.3 propone "Scambi di saperi intergenerazionali": momenti continuativi dove generazioni diverse si incontrano per scambiarsi competenze, valorizzando chi si sente improduttivo e costruendo ponti tra solitudini diverse.

Le tre direttrici non operano isolate ma si intersecano: una passeggiata territoriale può far emergere uno spazio sottoutilizzato da attivare; uno spazio condiviso può ospitare scambi di saperi; gli scambi intergenerazionali possono diventare dispositivo di presidio territoriale nelle frazioni.

Le attenzioni: micro-gesti che incarnano i principi

Accanto alle sperimentazioni strutturate, si propone anche un repertorio di "attenzioni": micro-gesti pratici che traducono i principi dell'Opificio in comportamenti operativi quotidiani. Non sono azioni autonome ma modalità trasversali da applicare in ogni iniziativa.

Le attenzioni operano su tre livelli.

- **Ascolto e intercettazione**: identificare figure-antenna locali, compilare diari di campo dopo ogni iniziativa documentando chi manca (non solo chi c'è), invitare chi frequenta i servizi a co-progettare modalità di accesso, mappare risorse esistenti prima di cercare nuove soluzioni.
- **Restituzione e visibilità**: restituire pubblicamente ciò che emerge dagli incontri (non solo raccogliere dati), usare linguaggi visivi comuni e cartellonistica riconoscibile, creare momenti di verifica aperti dove chiunque può dire cosa non funziona.

- **Sperimentazione e collaborazione:** formare gruppi di lavoro misti (operatori + cittadini + chi vive il bisogno), attivare micro-sperimentazioni temporanee prima di decisioni definitive, testare collaborazioni attraverso micro-prototipi di rete.

Le attenzioni rappresentano la cultura operativa dell'Opificio. Possono essere praticate anche senza attivare le sperimentazioni strutturate, trasformando gradualmente le modalità di lavoro dei soggetti coinvolti.

Differenza tra azioni fondative e sperimentazioni

Le azioni fondative richiedono decisione formale, impegno delle Maestranze, coordinamento dell'Equipe, validazione comunitaria durante la Festa. Definiscono struttura e identità, operano su cicli annuali, producono dispositivi permanenti (governance, mappa dei luoghi, cartelli di riconoscimento).

Le sperimentazioni richiedono disponibilità pratica, volontà di provare, capacità di aggiustare facendo. Producono relazioni concrete, intercettano bisogni immediati, operano su cicli brevi, generano pratiche replicabili ma non necessariamente permanenti. Possono essere attivate da chiunque senta propri i principi dell'Opificio, senza passaggi formali preventivi. **Le azioni fondative costruiscono l'infrastruttura istituzionale. Le sperimentazioni costruiscono l'infrastruttura relazionale. Le prime rendono possibile l'Opificio come sistema. Le seconde rendono visibile l'Opificio come pratica quotidiana.**

Il ruolo delle attenzioni nella costruzione della cultura operativa

Le attenzioni rappresentano il livello più capillare e diffuso dell'Opificio. Non sono azioni da programmare ma modalità di lavoro da incorporare. Trasformano gradualmente la cultura operativa dei soggetti coinvolti, costruendo sensibilità e pratiche coerenti con i principi della bussola.

Le attenzioni possono essere praticate immediatamente, anche da un singolo operatore o da una singola organizzazione, senza aspettare coordinamento collettivo. Rappresentano la forma più accessibile di partecipazione all'Opificio: cambiare gradualmente il proprio modo di lavorare, incorporando attenzione a chi resta ai margini, restituzione pubblica di ciò che si apprende, sperimentazione reversibile prima di scelte definitive. Nel tempo, la diffusione delle attenzioni costruisce una cultura operativa condivisa che facilita l'attivazione delle sperimentazioni e consolida la governance delle azioni fondative.

Considerazioni conclusive

Le sperimentazioni richiedono investimenti diversi dalle azioni fondative: disponibilità pratica di soggetti, pochissime risorse per materiali e momenti conviviali, tempo per documentazione e restituzione pubblica. Non serve coordinamento complesso né cicli annuali. L'investimento principale è **costruire abitudine alla sperimentazione**: le prime attivazioni possono non funzionare, ma il processo genera apprendimento, relazioni, visibilità dei principi. La documentazione trasforma le esperienze in patrimonio condiviso.

Le sperimentazioni proposte sono esemplificative, non prescrittive. Altri soggetti possono inventarne di diverse, purché incorporino: accessibilità (soglie basse), continuità (pratiche ricorrenti, non eventi isolati), restituzione pubblica, disponibilità all'aggiustamento.

Le sperimentazioni rappresentano il primo passo concreto. Chi vuole "fare qualcosa" può attivarne una, verificare se genera relazioni, documentare, condividere. Se funziona, può evolvere in azione continuativa ed eventualmente entrare nel percorso di riconoscimento formale (azione 1.2). La documentazione diventa evidenza per la valutazione comunitaria. **Moltiplicandosi, le sperimentazioni costruiscono il tessuto connettivo dell'Opificio. Alcune evolveranno in luoghi riconosciuti, altre resteranno pratiche informali coerenti con i principi, altre si esauriranno dopo aver generato relazioni autonome.**

L'obiettivo non è che tutto diventi formalmente Opificio,
ma che i principi del Patto fondativo (la bussola)
permeino sempre più pratiche territoriali.

SPERIMENTAZIONI (elenco prime proposte)

Presidiare i territori

- "Pasêzéda longa" - passeggiate ricorrenti nelle frazioni (azione 2.1)
- Palinsesto decentrato - eventi culturali dal centro alle periferie
- Presidi temporanei leggeri - caffè solidali itineranti, tavolini e sedi in strada
- Mappature partecipate di risorse, luoghi e persone
- Eventi-sonda per entrare in contatto con nuovi territori
- Attivazione di reti locali e antenne territoriali

Condividere spazi

- "Chiamata alla città" - processo pubblico quando si libera uno spazio (azione 2.2)
- Incontri di immaginazione collettiva sugli spazi
- Sperimentazioni temporanee di usi reversibili
- Gruppi di cura per la gestione condivisa
- Cantieri collettivi di riqualificazione leggera
- Aperture in orari non convenzionali

Creare occasioni di incontro

- "Scambi di saperi" intergenerazionali e ricorrenti (azione 2.3)
- Laboratori dove "chi sa insegna a chi non sa"
- Apprendistati leggeri (cicli brevi su saperi specifici)
- Scambi bidirezionali (alternanza di ruoli: prima imparo, poi insegno)
- Momenti dove "stare" senza dover "fare"
- Pratiche continuative che creano abitudini

ATTENZIONI

Micro-gestì pratici per tradurre i principi dell'Opificio

- Identificare e attivare "figure-antenna" locali che conoscono e intercettano bisogni sommersi
- Compilare diari di campo dopo ogni iniziativa documentando chi manca, non solo chi c'è
- Invitare chi frequenta i servizi a co-progettare le modalità di accesso e accoglienza
- Restituire pubblicamente ciò che emerge dagli incontri, non solo raccogliere dati
- Mappare risorse e competenze esistenti prima di cercare nuove soluzioni
- Formare gruppi di lavoro misti (operatori + cittadini + chi vive il bisogno) non solo tecnici
- Attivare micro-sperimentazioni temporanee prima di decisioni definitive
- Usare linguaggi visivi comuni e cartellonistica riconoscibile per tutte le azioni
- Creare momenti di verifica aperti dove chiunque può entrare, dire cosa non funziona e aggiustare
- Testare collaborazioni attraverso micro-prototipi di rete tra soggetti diversi

AZIONE SPERIMENTALE 2.1

PRESIDIARE I TERRITORI

Lo scopo

Distribuire equamente opportunità e ascolto in tutto il territorio con una logica mobile e diffusa, valorizzando le identità locali e superando la concentrazione di iniziative nel centro urbano.

L'obiettivo operativo

Portare presenza, ascolto e relazioni in tutte le frazioni attraverso presidi temporanei e itineranti che intercettano bisogni sommersi, talenti locali e risorse nascoste, rendendo l'Opificio riconoscibile e accessibile ovunque.

Il dispositivo

Un format ricorrente e riconoscibile – "La pasêzéda longa" – che attraversa i territori, genera incontri, raccoglie storie e costruisce gradualmente una mappa viva delle comunità locali (una pratica territoriale continuativa).

"La pasêzéda longa" non è solo una passeggiata, è:

- un modo per rendere l'Opificio presente e riconoscibile ovunque,
- un dispositivo di ascolto territoriale leggero e continuativo,
- uno strumento per far emergere risorse nascoste e bisogni sommersi,
- una pratica che genera relazioni, storie, appartenenza,
- il primo passo per costruire antenne territoriali stabili dell'Opificio.

L'approccio

- L'Opificio va dove vivono le persone, non aspetta che arrivino.
- Ogni territorio ha una sua identità, risorse e bisogni specifici.
- La presenza deve essere leggera ma regolare.
- Chi abita conosce: sono le guide naturali del proprio territorio.
- Il presidio non è per "portare qualcosa" ma per "scoprire insieme".

LA PROPOSTA

IL FORMAT: "LA PASÊZÉDA LONGA"

Passeggiate leggere e guidate da chi conosce i luoghi, per attraversare insieme le frazioni, osservare il territorio con gli occhi di chi lo abita, raccogliere storie e far emergere ciò che già esiste.

Perché funziona

- È accessibile: camminare insieme è semplice, non costa nulla, non serve iscriversi.
- È relazionale: camminando si parla, si conosce, si crea prossimità.
- È territoriale: ogni passeggiata valorizza un luogo specifico con la sua storia e identità.
- È visibile: il furgone dell'Opificio diventa elemento riconoscibile e mobile.
- È informale: non è una riunione, è stare insieme all'aria aperta.

Cosa serve

- Una guida locale (abitante, associazione, gruppo informale) che conosce e racconta.
- Il furgone dell'Opificio (presenza mobile e riconoscibile – ma facoltativo).
- Un momento conviviale finale (merenda, aperitivo, the caldo secondo stagione).
- Percorsi semplici e accessibili (anche per persone con mobilità ridotta).
- Orari favorevoli (weekend, tardo pomeriggio, con luce naturale).

COME SI ORGANIZZA

- Individuare i territori da presidiare nell'anno.
- Contattare referenti locali (associazioni, abitanti, custodi di memoria).
- Co-progettare con loro il percorso e i contenuti della passeggiata.
- Definire calendario annuale con rotazione tra le frazioni.

Ogni passeggiata segue questo schema

Prima della passeggiata

- Comunicazione sul territorio (locandine, passaparola, social).
- Coinvolgimento +1: chi partecipa porta qualcuno che non conosce l'Opificio.
- Preparazione della guida locale con breve incontro preparatorio.

Durante la passeggiata

- Ritrovo: presentazione dell'Opificio e della giornata.
- Camminata: la guida racconta luoghi, storie, persone, risorse del territorio.
- Soste: momenti di ascolto dei partecipanti ("cosa vedete voi qui? cosa manca?").
- Raccolta: segnalazione di luoghi, persone, competenze, bisogni emergenti.

Dopo la passeggiata

- Momento conviviale: merenda/aperitivo offerto dall'Opificio.
- Raccolta feedback: cosa abbiamo scoperto? quali relazioni mancano?
- Compilazione diario di campo (vedi sotto).

Nei giorni successivi

- Restituzione pubblica: foto, racconti, scoperte condivise online e sul territorio.
- Aggiornamento mappa territoriale dell'Opificio.
- Attivazione di eventuali connessioni emerse (persone, spazi, iniziative).

STRUMENTI OPERATIVI

Il diario di campo

Dopo ogni passeggiata si compila un diario di campo che raccoglie od evidenzia i seguenti elementi

LUOGHI EMERSI

- Quali spazi pubblici, privati, informali abbiamo attraversato?
- Quali spazi sono sottoutilizzati ma hanno potenziale?
- Quali sono i "luoghi accoglienti" già attivi?

PERSONE E COMPETENZE

- Chi abbiamo incontrato? Chi ci ha raccontato storie?
- Quali competenze, saperi, talenti sono emersi?
- Chi potrebbe diventare "antenna" territoriale dell'Opificio?

RELAZIONI MANCANTI

- Quali generazioni, culture, gruppi non si incontrano mai?
- Quali ponti servono tra centro e frazione?
- Quali connessioni potrebbero attivarsi?

BISOGNI SOMMERSI

- Quali necessità sono emerse durante la passeggiata?
- Cosa servirebbe al territorio per generare più relazioni?
- Quali fragilità o isolamenti abbiamo intercettato?

OPPORTUNITÀ

- Quali iniziative potrebbero nascere qui?
- Quali collaborazioni con altri territori sono possibili?
- Cosa potrebbe diventare azione concreta dell'Opificio?

Il furgone dell'Opificio (facoltativo, ma in futuro...)

Elemento mobile e riconoscibile che:

- porta il logo e i colori dell'Opificio,
- trasporta materiali per il momento conviviale,
- diventa "presidio mobile" riconoscibile dalla comunità,
- può essere utilizzato anche per altre azioni (mercati, eventi, assemblee territoriali).

La mappa territoriale

Viene costruita progressivamente e contiene:

- tutti i territori presidiati con date e partecipanti.
- luoghi accoglienti, spazi con potenziale, risorse emerse.
- antenne territoriali e referenti locali.
- azioni attivate come conseguenza delle passeggiate.
- è pubblica, accessibile, si aggiorna dopo ogni passeggiata.

AZIONE SPERIMENTALE 2.2

CONDIVIDERE SPAZI

Lo scopo

Trasformare servizi e spazi in luoghi di relazione comunitaria attraverso gestione condivisa, orari flessibili e nuove modalità di accesso, rigenerando luoghi fisici e simbolici di incontro come contesti di vita comunitaria.

L'obiettivo operativo

Rendere gli spazi pubblici – istituzionali, associativi, sottoutilizzati o dismessi – più accessibili, accoglienti e permeabili, trasformandoli da luoghi di erogazione a luoghi di relazione e appartenenza attraverso processi di attivazione e cura collettiva.

Il dispositivo

Una "chiamata alla città" ricorrente ogni volta che uno spazio si libera o ritorna disponibile: l'Opificio convoca la comunità per immaginare insieme usi, opportunità e modalità di gestione condivisa (un processo aperto e iterativo).

Non si tratta di assegnare usi o gestioni, ma di:

- costruire una cultura della corresponsabilità sugli spazi comuni,
- trasformare la domanda da "chi gestisce?" a "come ci prendiamo cura insieme?",
- sperimentare prima di decidere definitivamente,
- rendere gli spazi permeabili, accessibili, accoglienti,
- generare relazioni attraverso la cura condivisa dei luoghi,
- creare una ritualità (ogni spazio che si libera è un'opportunità di tutti).

L'approccio

- Lo spazio non è solo fisico: è relazionale, simbolico, politico.
- La comunità sa cosa serve: va coinvolta prima, non dopo.
- La progettazione deve essere leggera, reversibile, sperimentale.
- Anche se le prime attivazioni non funzionano, il processo stesso crea relazioni.
- La ritualità della chiamata costruisce una cultura della co-progettazione.

LA PROPOSTA

LA CHIAMATA ALLA CITTÀ: UNA RITUALITÀ DI ATTIVAZIONE

Ogni volta che uno spazio pubblico si libera, diventa sottoutilizzato o ritorna disponibile, l'Opificio lancia una "chiamata alla città" per attivare un processo di immaginazione e progettazione collettiva (es. l'edicola e gazebo di Piazza Marini).

È invito aperto a:

- immaginare insieme cosa potrebbe diventare quello spazio
- far emergere bisogni e desideri legati a quel luogo
- costruire alleanze tra chi vuole prendersi cura
- sperimentare usi temporanei prima di decisioni definitive

Perché funziona

- Costruisce una cultura della corresponsabilità: lo spazio è di tutti, tutti possono contribuire.
- Fa emergere desideri e bisogni latenti che altrimenti resterebbero invisibili.
- Genera incontri tra persone e gruppi che non si conoscevano.
- La sperimentazione riduce il rischio: si prova prima di decidere.
- La ritualità crea aspettativa: ogni spazio che si libera è un'opportunità collettiva.

COME SI ORGANIZZA

L'emersione

- Si mappano gli spazi pubblici sottoutilizzati o disponibili.
- Si individuano 2-3 spazi prioritari per il primo anno sperimentale.
- Si raccolgono informazioni di base: proprietà, vincoli, storia, usi passati).

La priorità

- Spazi già parzialmente presidiati da gruppi o associazioni.
- Luoghi simbolici o strategici per il territorio.
- Spazi che possono diventare "luoghi accoglienti" dell'Opificio.
- Disponibilità di gestori/custodi potenziali.

La chiamata

L'Opificio lancia pubblicamente la chiamata con:

- manifesto/locandina nello spazio stesso + nei luoghi dell'opificio,
- post sui social + canali dell'amministrazione,
- passaparola attraverso reti formali e relazioni informali,
- articolo sul giornale locale.

Informazioni pratiche

- Dov'è lo spazio, com'è fatto, com'è stato usato.
- Quando e dove ci incontriamo per immaginare insieme.
- Come partecipare: basta venire, non serve candidatura formale.

Modalità: chi viene porta qualcuno che non conosce l'Opificio.

L'incontro di immaginazione collettiva

Primo incontro aperto nello spazio stesso (quando possibile) o in luogo pubblico vicino.

Possibili domande guida

- Di cosa sente bisogno questo territorio/questa comunità?
- Cosa manca oggi che questo spazio potrebbe offrire?
- Quali relazioni non ci sono e potrebbero nascere qui?
- Chi dovrebbe poter accedere a questo spazio?
- Cosa potrebbe accadere in questo spazio?
- Quali attività, quali incontri, quali pratiche?
- Come potrebbe essere vissuto quotidianamente?
- Quali usi temporanei potremmo sperimentare subito?
- Chi potrebbe gestire/animare/curare questo spazio?
- Quali competenze servono e chi le ha?
- Siamo disposti a formare un "gruppo di cura"?
- Quali impegni concreti possiamo assumere?
- Cosa proviamo subito come sperimentazione?
- Quanto tempo ci diamo? (es. 3-6 mesi)
- Quando ci rivediamo?

La sperimentazione

Il gruppo di cura:

- attiva la sperimentazione concordata,
- gestisce lo spazio secondo modalità leggere e flessibili,
- accoglie feedback continui da chi lo frequenta,
- documenta cosa succede, chi viene, quali relazioni nascono.

Modalità operative: **apertura leggera** (orari flessibili definiti dal gruppo di cura, accesso libero o con modalità inclusive, possibilità di "stare" senza dover "fare"); **strumenti di ascolto continuo** (il quaderno dello spazio: raccolta storie di chi frequenta lo spazio); **visibilità e comunicazione**

La valutazione

Un incontro aperto di valutazione:

Possibili domande guida

- Cosa è successo in questi mesi? Quali relazioni sono nate?
- Chi ha frequentato lo spazio? Chi manca ancora?
- Quali bisogni sono stati intercettati? Quali restano sommersi?
- Lo spazio è accessibile e accogliente come volevamo?
- Il gruppo di cura regge o serve riorganizzazione?
- Cosa dobbiamo cambiare

STRUMENTI OPERATIVI

- Il manifesto della chiamata
- Il quaderno dello spazio

EVOLUZIONI POSSIBILI

Dopo tot anni questa azione potrebbe evolvere nelle seguenti direzioni.

Rete degli spazi condivisi

- Tutti gli spazi in sperimentazione si conoscono e collaborano.
- Scambio di buone pratiche tra gruppi di cura.
- Eventi condivisi che attraversano più spazi.

Banca degli spazi disponibili

- Piattaforma dove vengono segnalati spazi disponibili.
- La comunità può proporre nuove chiamate.
- Mappatura costantemente aggiornata.

Scuola dei custodi di spazi

- Formazione per chi vuole prendersi cura di spazi comuni.
- Accompagnamento dei gruppi di cura da parte di chi ha già sperimentato.
- Costruzione di una comunità di pratiche.

Micro-interventi di cura

- Piccoli lavori di manutenzione, abbellimento, accessibilità.
- Giornate collettive di cura degli spazi.
- Bilancio partecipativo per micro-interventi proposti dai gruppi di cura.

AZIONE SPERIMENTALE 2.3

CREARE OCCASIONI DI INCONTRO

Lo scopo

Moltiplicare piccole occasioni informali, leggere e continuative dove le persone possano "stare" senza dover "fare", costruendo fiducia gradualmente, superando l'isolamento sociale e generando relazioni tra persone e generazioni diverse.

L'obiettivo operativo

Attivare situazioni semplici, accessibili e ricorrenti di incontro che permettano alle persone di conoscersi, riconoscersi e costruire legami di prossimità, con particolare attenzione a chi oggi è isolato, marginalizzato o poco visibile nello spazio pubblico.

Il dispositivo

Scambi di saperi intergenerazionali: momenti ricorrenti dove generazioni diverse si incontrano per scambiarsi competenze, esperienze, memorie. Gli anziani insegnano saperi tradizionali, i giovani condividono competenze nuove, si impara insieme facendo (non eventi isolati ma pratiche continuative).

Creare occasioni di incontro attraverso gli scambi di saperi intergenerazionali significa:

- tessere relazioni dove oggi c'è isolamento,
- valorizzare chi si sente "improduttivo",
- trasmettere memoria e cultura materiale,
- costruire ponti tra generazioni,
- generare pratiche continuative, non eventi isolati,
- trasformare il "fare insieme" in legami duraturi.

L'approccio

- Gli incontri devono essere facili da attivare, non servono grandi risorse.
- La continuità conta più della grandezza: meglio piccolo e regolare che grande e sporadico.
- L'informale abbassa le barriere: non serve tessera, non serve spiegare perché sei lì.
- Lo scambio è reciproco: ciascuno porta e riceve, nessuno è solo "beneficiario".
- Il fare insieme facilita: si sta insieme mentre si fa qualcosa di piacevole.

LA PROPOSTA

IL FORMAT: SCAMBI DI SAPERI INTERGENERAZIONALI

Momenti ricorrenti dove generazioni diverse si incontrano per scambiarsi competenze, esperienze, memorie: gli anziani insegnano saperi tradizionali, i giovani condividono competenze nuove, si impara insieme facendo.

Perché funziona

- Valorizza le competenze di chi spesso si sente "improduttivo" (anziani, pensionati).
- Crea relazioni non assistenziali: ci si incontra da pari, ciascuno ha qualcosa da dare.
- Il "fare insieme" abbassa l'imbarazzo della relazione.
- Si trasmette memoria, cultura materiale, saperi a rischio di scomparsa.
- I giovani escono dalla rappresentazione stereotipata.

Esempi concreti

- Fare i biscotti insieme (ricette delle nonne + giovani che documentano)
- Riparazione e riuso (anziani che sanno aggiustare + giovani che portano oggetti rotti)
- Dialecto e storie (raccolta memorie + trascrizione/digitalizzazione)
- Orto condiviso (saperi agricoli tradizionali + giovani che curano)
- Giochi di una volta (anziani insegnano + tornei intergenerazionali)
- Cucito e ricamo tradizionale
- Falegnameria e piccole riparazioni
- Cucina tradizionale del territorio

COME SI ORGANIZZA

Mappatura dei saperi

Prima di attivare gli scambi, si intercettano:

- **saperi disponibili** - chi sa fare cosa? (cucina tradizionale, ricamo, falegnameria, dialetto, storie locali, musica, giardinaggio, riparazione oggetti, ecc.);
- **bisogni di apprendimento** - cosa vorrebbero imparare i giovani? cosa vorrebbero insegnare gli anziani?
- si compongono piccoli gruppi di scambio.

Attivazione degli scambi

Laboratori ricorrenti

- Es: "I mercoledì del fare" - ogni mercoledì pomeriggio un sapere diverso
- Luogo: centro sociale, biblioteca, RSA, spazio condiviso dell'Opificio
- Durata: 2 ore
- Max 8-10 persone per permettere relazione
- Materiali forniti dall'Opificio o dal gruppo ospitante
- Momento conviviale finale (merenda, the)

Apprendistati leggeri (cicli brevi)

- Un anziano + 2-3 giovani per 4-6 incontri su un sapere specifico
- Si conclude con un "prodotto" (oggetto, ricetta, racconto, mappa)
- Il prodotto viene esposto/condiviso alla Festa dell'Opificio

Scambi bidirezionali

- Un giovane insegna qualcosa (es: usare smartphone, fotografia digitale)
- Un anziano insegna qualcosa (es: cucina, memoria del territorio)
- Si alternano i ruoli: prima imparo, poi insegno

Consolidamento

- Gli scambi che funzionano diventano appuntamenti fissi.
- Si forma una "comunità di pratica" intergenerazionale.
- Si documentano i saperi trasmessi (video, foto, ricette scritte, oggetti).
- Si allarga progressivamente la rete di chi sa e chi vuole imparare.

LUOGHI E APERTURA

Dove si attivano gli scambi

- **RSA** (apertura verso esterno - ospiti RSA + giovani del territorio)
- **Centri sociali** (ridenominati per inclusività)
- **Biblioteche** (non solo prestito libri)
- **Spazi condivisi dell'Opificio**
- **Case private** (per saperi che richiedono attrezzature specifiche: cucina, laboratorio)

Una proposta simbolica: rinominare i centri

Da "centro anziani" e "centro giovani" A "centri di comunità"

Un gesto simbolico che segnala apertura intergenerazionale (luoghi per chiunque).

EVOLUZIONI POSSIBILI

Dopo tot anni, gli scambi di saperi potrebbero evolvere nelle seguenti direzioni.

Archivio dei saperi del territorio

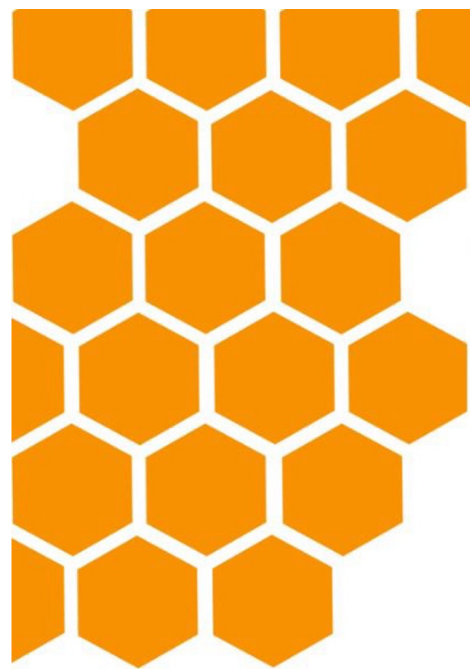
- Video, foto, ricette scritte, oggetti prodotti
- Memoria collettiva documentata e accessibile
- Mostra permanente alla Festa dell'Opificio

Scuola dei saperi

- I partecipanti diventano a loro volta maestri
- Trasmissione a cascata delle competenze
- Rete di "maestranze" disponibili

Integrazione con altre azioni

- Gli scambi si attivano negli spazi condivisi
- I luoghi dove avvengono scambi possono riconoscersi Opificio (azione 1-2)



Opificio di Comunità

Giovedì 5 febbraio - ore 20,45
Biblioteca Baldini

INCONTRO PUBBLICO

per la presentazione dei risultati del percorso partecipato

www.comune.santarcangelo.rn.it/it/page/amministrazione-condivisa



Opificio **di** **C**omunità

DOVE PRENDONO FORMA LEGAMI E POSSIBILITÀ



**Con il contributo della Regione Emilia Romagna
L.R. 15/2018 - Bando Partecipazione 2025 – Linea A**



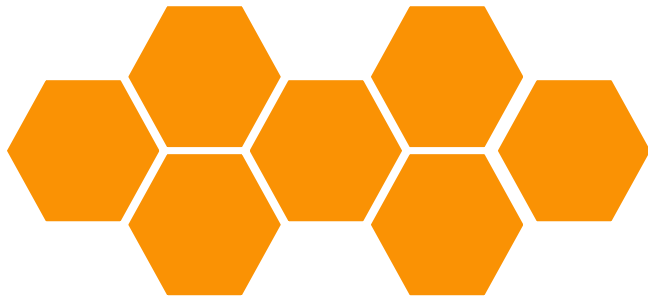
Linee di mandato



Regolamento amministrazione condivisa
e patti di collaborazione



Percorso partecipativo di costruzione



Patto Fondativo
Azioni Fondative
Governance multi-livello
Linee di produzione sperimentali



Perché l'Opificio?

1. Idea di amministrazione

«Il Comune, quale presidio territoriale più vicino al cittadino, deve svolgere un ruolo rilevante di attivazione, coordinamento e monitoraggio di questo sistema complesso che poggia su una comunità educante promotrice di proposte e luogo in cui costruire le soluzioni.»

Linee di Mandato 2024 - 2029



Perché l'Opificio?

2. Relazioni e fiducia

come strategia di sviluppo di servizi e impatto sociale e culturale

«Il bullismo è una relazione, non un fatto»»

Dott.ssa Elena Buccoliero

→ CET

«Le direttive del DM 77 promuovono un'idea di salute che dipende anche dalla natura delle relazioni che gli attori sociali producono nei contesti di vita»

Prof. Ivo Quaranta

→ CCLAB



Perché l'Opificio?

2. Relazioni e fiducia

come strategia di sviluppo di servizi e impatto sociale e culturale

«La Riforma Disabilità pone il *Progetto di Vita* individuale e partecipato al centro, superando l'assistenzialismo. Focalizzandosi su desideri e autodeterminazione, il progetto integra interventi sanitari, sociali e di inclusione lavorativa/sociale, coinvolgendo la persona e le relazioni familiari per facilitare l'inserimento attivo, l'autonomia e la piena dignità.»
DL. 62/2024



Progetti
e **servizi di
capacitazione**



Perché l'Opificio?

2. Relazioni e fiducia

come strategia di sviluppo di servizi e impatto sociale e culturale

«La realizzazione di politiche territoriali sulla casa efficaci richiede una governance multi-scalare e multi-attoriale, fondata su relazioni di cooperazione strutturata tra i diversi livelli istituzionali, capaci di attivare sinergie durature e orientate alla co-produzione delle politiche»

Rapporto Centro nazionale di studi per le politiche urbane 2026



PPC



3. Democrazia partecipata nella società fluida



«Se anche la partecipazione, così come altri aspetti delle nostre società, oggi ha caratteristiche "liquide" dobbiamo chiederci: Che postura prendiamo nei confronti della fluidità?

Una partecipazione 'fluida' può assumere delle forme?

Si. C'è possibilità di dare forme alla fluidità, ma occorre creare una cornice, una **infrastruttura**.

Non basta però più l'atto creativo di una forma di partecipazione, occorre la sua manutenzione, **la cura continua del suo processo.**»

Ezio Manzini



Certezze (non scontate!)

Santarcangelo è paese di relazioni e solidarietà.

Santarcangelo ha una storia di partecipazione consolidata.

La rete dei servizi e degli attori del territorio
è già orientata a promuovere il coinvolgimento comunitario





Le sfide



Alimentare collaborazioni attive

fra:

Pubblico (Comune, scuola, sanità, servizi)

Terzo settore (associazioni, cooperative, imprese sociali, fondazioni)

Cittadinanza (persone e gruppi informali)

Trasformare pratiche diffuse in intenzioni condivise e durature

capaci di:

produrre connessioni solide e prossime tra persone e realtà,

produrre risposte integrate ai bisogni della comunità,

produrre alleanze durature che rafforzano la capacità collettiva di agire.

Episodico → Intenzionale → Condiviso → Strutturato



Patto Fondativo

l'identità, i principi e il funzionamento dell'Opificio

Azioni Fondative

infrastruttura istituzionale: governance, riconoscimento
(«decidere insieme» e «riconoscersi Opificio»)

Sperimentazioni

infrastruttura relazionale
(presidiare territori, condividere spazi, creare incontri)

Attenzioni

cultura quotidiana (micro-gesti operativi)





Patto Fondativo



Cos'è l'Opificio di Comunità

L'Opificio di Comunità è uno spazio di lavoro collettivo – non necessariamente fisico, ma relazionale e operativo – dove la comunità santarcangiolese si incontra per fabbricare benessere rispondendo a bisogni e aspirazioni condivise.

Come in un opificio tradizionale, qui si produce insieme: si mettono in comune competenze, energie, spazi e tempi per generare ciò che da soli non si potrebbe realizzare. È al contempo cantiere sociale e laboratorio partecipativo dove si sperimenta, si sbaglia e si aggiusta, e soprattutto, si impara facendo.

In sintesi, l'Opificio di Comunità è dove prendono forma legami e possibilità.



Patto Fondativo



Cosa deve produrre L'Opificio di Comunità

La **produzione di relazioni** significative
(connettere persone, creare legami, tessere reti)
è la linea produttiva prioritaria dell'Opificio di Comunità.

Le altre linee produttive dell'Opificio sono:
produzione di WELFARE → rispondere sinergicamente ai bisogni, co-produrre benessere;
produzione di SOLIDARIETÀ → potenziare mutuo aiuto, collaborazione, reciprocità.



Patto Fondativo



Su quali bisogni lavora l'Opificio di Comunità

7 BISOGNI DEL TERRITORIO

Relazione e prossimità

Riconoscimento e partecipazione

Equità territoriale (centro-frazioni)

Accessibilità ai servizi

Spazi condivisi riconoscibili

Connessione tra risorse esistenti

Linguaggi comuni



Azioni Fondative



Azione 1.1 - Decidere insieme

La governance dell'Opificio traduce in pratica i principi di corresponsabilità, processualità e apertura espressi nel Patto Fondativo. Non è una struttura gerarchica ma un sistema di coordinamento leggero e flessibile che sostiene la produzione di relazioni significative attraverso tre livelli interconnessi e tre momenti annuali. Ciascun livello ha funzioni specifiche ma permeabili: si può entrare, contribuire, ruotare.

Azione 1.2 - Riconoscersi, per cambiare l'esistente

Costruire un linguaggio territoriale condiviso che renda visibile, riconoscibile e riproducibile ciò che già accade: pratiche dove prendono forma legami e possibilità (non è creare una "rete certificata" di luoghi Opificio).



Linee di Produzione



LP1 • Protezione e inclusione sociale

LP2 • Cultura, benessere ed educazione

LP3 • Cura dei luoghi

LP4 • Innovazioni per l'abitare



Governance



Chi fa l'Opificio di Comunità

GOVERNANCE multilivello
3 livelli interconnessi

- **Equipe (5-8 persone)** - coordinamento, facilitazione
- **Maestranze (15-20 persone)** - co-progettazione, decisioni operative
- **Comunità** - partecipazione, validazione, feedback



Governance



Chi fa l'Opificio di Comunità

Equipe (5-8 persone)

Coordinamento, facilitazione

- L'equipe sarà composta da figure rappresentative delle aree del Comune coinvolte nelle Linee di Produzione dell'Opificio.
- Si incontrerà periodicamente e svolgerà incontri specifici di ingaggio e coinvolgimento delle Maestranze e della Comunità per monitorare e sviluppare gli obiettivi delle Linee di Produzione e delle Azioni Fondative in coerenza con i principi del Patto Fondativo.



Governance



Chi fa l'Opificio di Comunità

Maestranze (15-20 persone)

Co-progettazione, decisioni operative

- Composizione: partner dell'accordo preliminare, a cui si aggiungono altri attori del territorio legati alla Linea di Produzione Tematica.
- Funzione: definizione priorità, assunzione impegni concreti
- Frequenza minima: 3 incontri l'anno
- Modalità
 - Opera come gruppo di coordinamento a composizione variabile e allargato che si attiva su specifiche azioni legate alla Linea di produzione secondo le necessità.
 - Riunioni brevi (1-2 ore) dei gruppi operativi fra gli incontri annuali, organizzati per linea di produzione e/o interesse-obiettivo.

PARTNER DI PROGETTO (firmatari accordo preliminare)

- Focus - Fondazione Culturale
- Santarcangelo dei Teatri - Associazione
- Proloco - Associazione
- Artai - Associazione
- Consulta del settore civile - Organismo comunale
- Consulta dello sport - Organismo comunale
- Centro per le famiglie

ATTORI DEL "CHILOMETRO QUADRATO"

- Comune di Santarcangelo (assessorati, settori, servizi)
- Biblioteca comunale
- Casa della Comunità (responsabili)
- Parrocchia del centro (parroco)
- Scuola primaria (dirigenza)
- Cinema
- Musei

SISTEMA RAPPRESENTATIVO

- Consulte comunali esistenti
- Rappresentanti categorie organizzate
- Delegazioni territoriali (frazioni)

MONDO EDUCATIVO -CET

- Rete scuole (primaria, secondaria primo e secondo grado)
- Servizi educativi (0-6 anni, doposcuola, centri estivi)
- Famiglie organizzate (comitati genitori, gruppi informali)
- Educatori e operatori del territorio
- Realtà formative non formali (associazioni culturali, sportive)

RETI SOLIDALI ATTIVE

- Gruppi CIVIVO Attivi ed operanti
- Esperienze di mutuo aiuto già attive (banca del tempo storica, gruppi di supporto)
- Reti di solidarietà informali (vicinato, parrocchiali, volontariato diffuso)
- Pratiche collaborative esistenti tra associazioni e enti
- Iniziative di economia sociale territoriale

CITTADINANZA DA ATTIVARE

- Giovani generazioni
- Anziani e loro reti
- Persone con disabilità
- Comunità migranti
- Operatori economici



Governance



Chi fa l'Opificio di Comunità

Comunità

Partecipazione, validazione, feedback

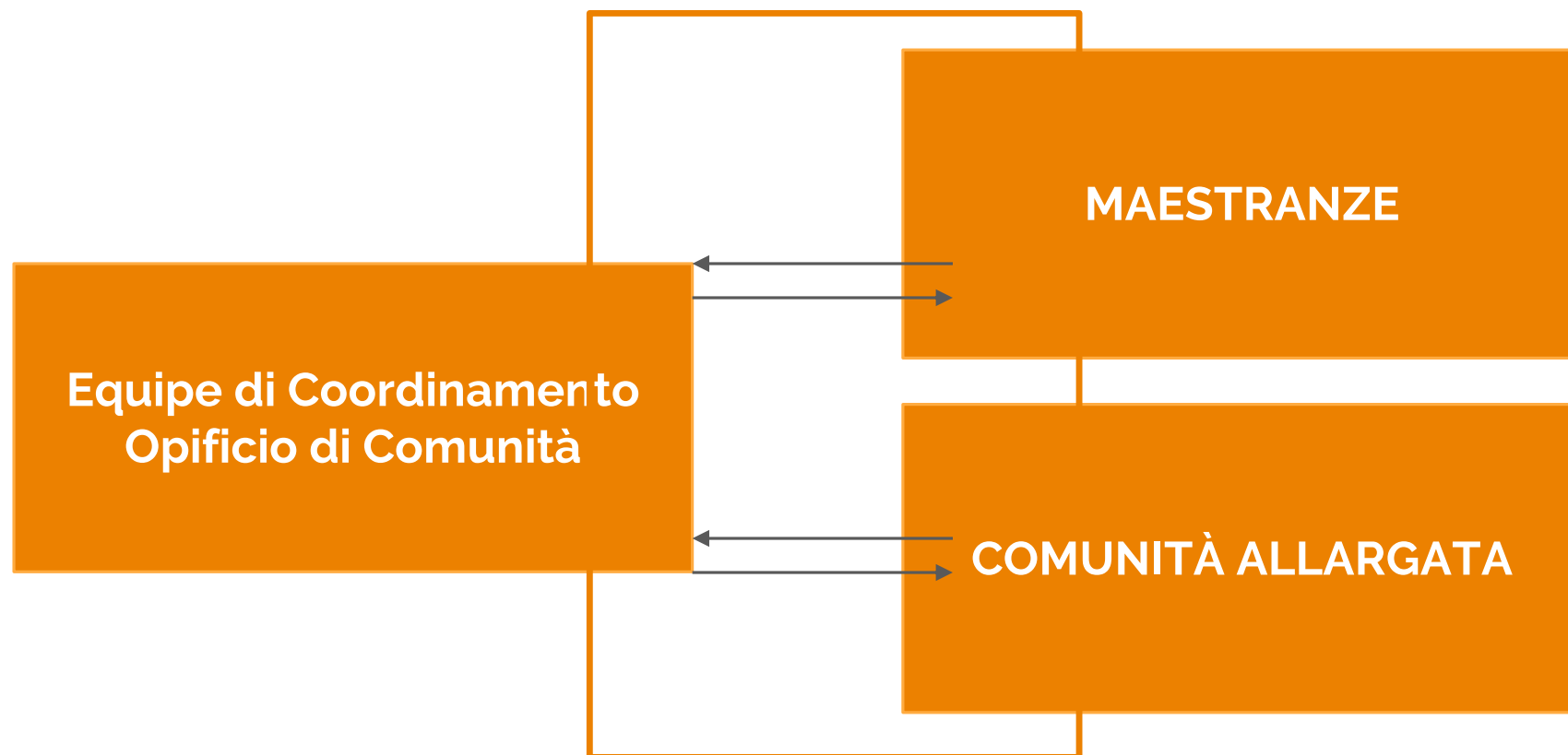
- Composizione: singole persone, gruppi informali, organizzazioni.
- Funzione: partecipazione alle iniziative, contributi, feedback, validazione
- Modalità
 - Partecipazione aperta all'ultimo dei 3 incontri annuali dell'Opificio
 - Possibilità di aggregarsi alle Linee di Produzione su invito o richiesta
 - Promotore dell'Opificio



Governance



Linea di Produzione

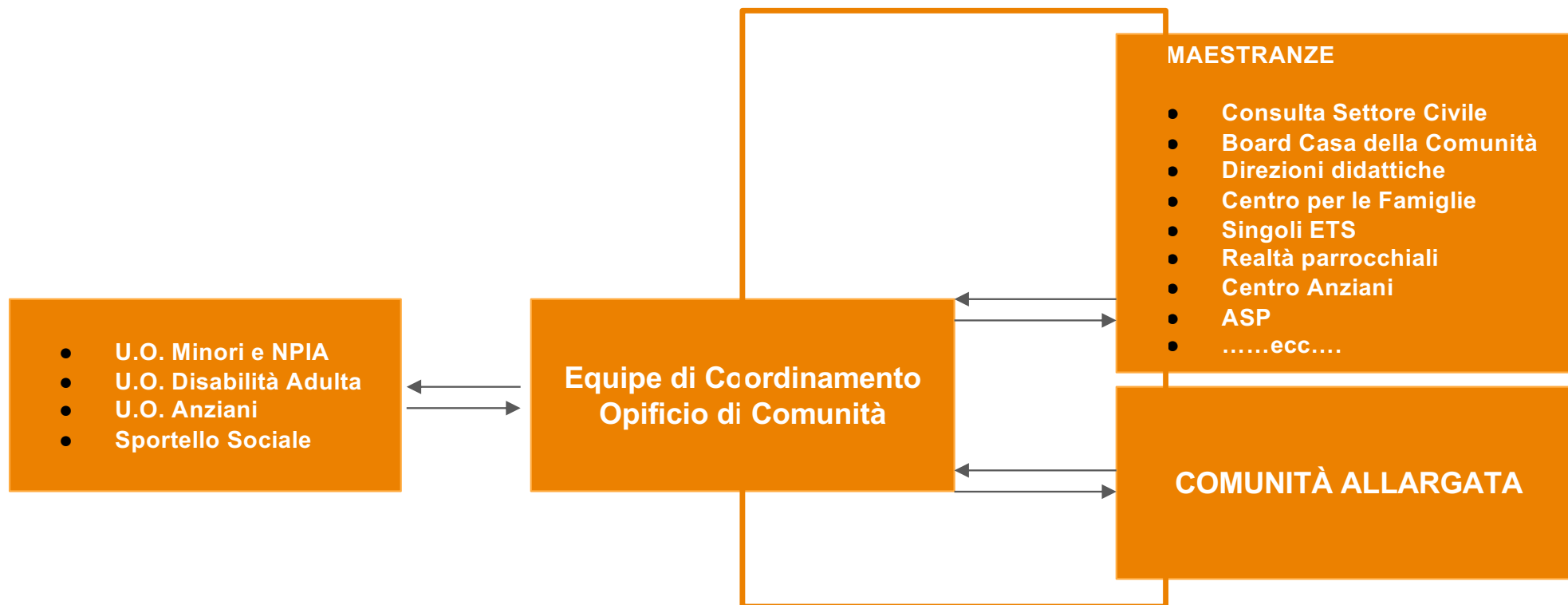




Governance



LP1 • Protezione e Inclusione sociale





Governance



Appuntamenti Annuali (1° anno)

Avvio di Produzione - **Marzo 2026**

- Equipe + Maestranze
- Attivazione delle Linee di Produzione
- Definizione impegni e cronoprogramma

Verifica di Produzione - **Giugno 2026**

- Equipe + Maestranze
- Stato avanzamento lavori delle Linee di Produzione
- Aggiustamenti e correzioni di rotta

What's Happening all'Opificio - **Novembre/Dicembre 2026**

- Equipe + Maestranze + tutta la Comunità
- Momento unico di
 - restituzione delle azioni compiute
 - approfondimento temi amministrazione condivisa
 - confronto sulle Linee di Produzione del nuovo anno
 - festa



Governance



Appuntamenti Annuali (dal 2° anno)

Verifica di Produzione - **Giugno 2026**

- Equipe + Maestranze
- Stato avanzamento lavori delle Linee di Produzione
- Aggiustamenti e correzioni di rotta

What's Happening all'Opificio - **Novembre/Dicembre 2026**

- Equipe + Maestranze + tutta la Comunità
- Momento unico di:
 - restituzione delle azioni compiute
 - approfondimento temi amministrazione condivisa
 - confronto sulle Linee di Produzione del nuovo anno
 - festa



Governance



“Whats’Happening all’Opificio”

Ipotesi (molto ipotesi)

Mattina/pomeriggio

L'OPIFICIO SI RACCONTA

- Documentazione narrativa e visiva. Aggiornamento Mappa dei luoghi dell'Opificio.
- Storie dai luoghi-esperienza dell'Opificio. Esposizione progetti e relazioni generate

Pomeriggio

ASSEMBLEA DELLA COMUNITÀ (per tutti)

- Restituzione pubblica dell'anno. Valutazione partecipata collettiva.
- Condivisione miglioramenti e/o nuove sperimentazioni
- Scelta collettiva della linea produttiva dell'anno successivo

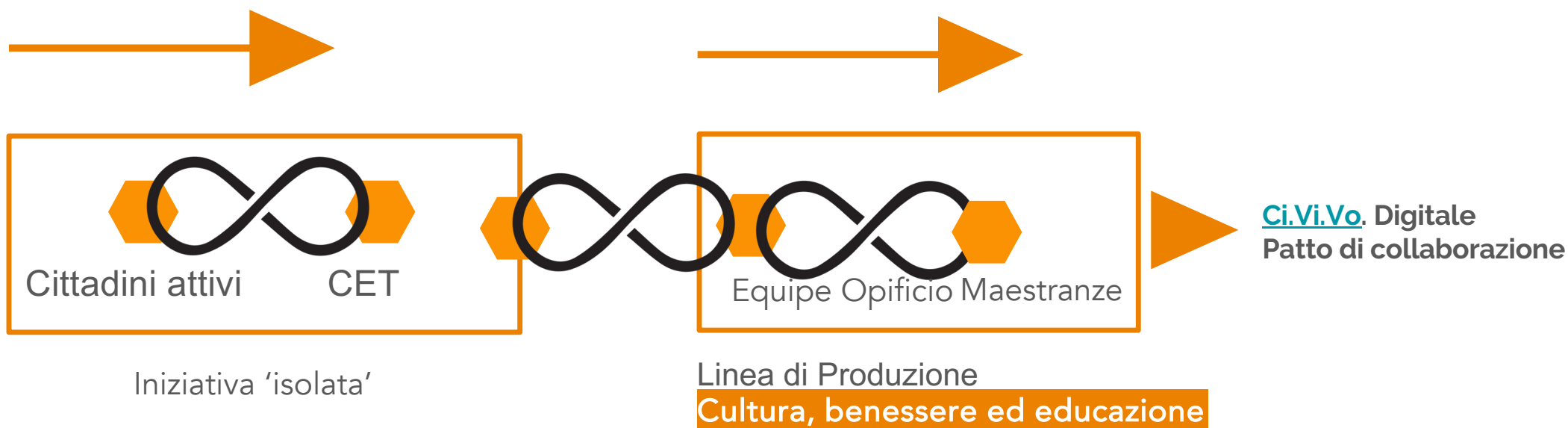
Sera

CENA/FESTA DELL'OPIFICIO

- Momento conviviale e celebrativo. Lancio del nuovo anno

e quindi, in pratica?

I PATTI DIGITALI



Maestranze coinvolte

Fo.Cu.S. | CET | Consulta dello Sport | LABO380
Santarcangelo dei Teatri | Biblioteca | Direzioni didattiche
AUSL |ecc...ecc.

Risultati attesi (2026)

- Patti Digitali da diffondere tra classi, gruppi di genitori, enti e istituzioni
- Azioni "smartphone sul territorio"
- Occasioni di formazione e confronto
- Nuove alleanze tra scuola, genitori e servizio socio-sanitari
-ecc....ecc.

e ora, cosa succede?

(oggi)

Evento di re-istituzione

«sono questi i risultati rilevati, rilevanti e rivelanti?»

Approvazione collettiva degli esiti

«hanno davvero senso *questi* risultati per *noi-comunità*?»

«un senso che ci chiama all'azione ed invera l'Opificio?»

Documento di proposta partecipata

Validazione del Tecnico di Garanzia Regionale

«sono ragionevoli e argomentate le proposte?»

DOCUMENTO DI PROPOSTA PARTECIPATA VALIDATO

30 gg per prendere atto
1° delibera di Giunta Comunale

60 gg per decidere
2° delibera di Giunta Comunale

Istituzione dell'Opificio
Adesione al Patto Fondativo
Istituzione dell'Equipe
Adesione alle linee di produzione
Ingaggio delle Maestranze
Avvio Linee di produzione
Avvio Riconoscimento



Chiamata alla decisione



L'Amministrazione comunale si trova oggi nella condizione di compiere un passaggio importante:

accompagnare gli esiti di un percorso partecipativo già realizzato verso una forma più stabile e condivisa, fatta di decisioni, regole e impegni operativi.

Un passaggio necessario per rendere l'Opificio di Comunità concretamente praticabile e duraturo nel tempo.



Chiamata alla decisione



1

L'Amministrazione è chiamata a valutare e assumere una decisione politica e giuridica di fondo:

**riconoscere il Patto Fondativo come patto di collaborazione complesso
e approvarlo formalmente come documento di riferimento.**

Questa scelta consente di chiarire il ruolo dell'Opificio, non come semplice sperimentazione accessoria, ma come infrastruttura sociale pensata per operare nel tempo, orientata alla produzione di benessere collettivo attraverso forme di governance condivisa, processi di co-progettazione e una capacità di adattamento continuo.



Chiamata alla decisione



2

L'Amministrazione è chiamata a **tradurre questo riconoscimento in un'organizzazione concreta e riconoscibile.**

Ciò comporta l'opportunità di definire una governance articolata — che coinvolga l'équipe comunale, le maestranze dell'Opificio e una comunità più ampia — e di individuare con chiarezza le persone coinvolte, rivedendo tempi e carichi di lavoro interni in modo coerente.

In questa prospettiva, diventa inoltre rilevante inserire nel calendario istituzionale momenti ricorrenti di avvio, verifica e restituzione pubblica, assumendoli come pratiche ordinarie dell'ente e non come iniziative episodiche o marginali.



Chiamata alla decisione



3

In questa fase l'Amministrazione è chiamata a esprimersi su alcune scelte di fondo:

se e come assumere le azioni fondative già co-progettate

(decidere insieme e riconoscersi Opificio,

con la valorizzazione dei luoghi già mappati durante il percorso partecipativo),

quali sperimentazioni avviare nel primo anno,

*e quale livello di risorse rendere disponibile, in modo minimo ma stabile,
per materiali, logistica e documentazione..*



Chiamata alla decisione



4

L'Amministrazione è chiamata a
**considerare la governance condivisa non come un'eccezione,
ma come una possibile modalità ordinaria di lavoro, da costruire e affinare nel tempo.**

In questa prospettiva, **il cambiamento richiesto assume la forma
non di un assetto compiuto, ma di un processo aperto,**
che procede per prove successive, accoglie gli imprevisti
e riconosce negli errori occasioni di apprendimento.

**Si tratta di avviare un cambio di paradigma accompagnandolo strada facendo,
mantenendo la capacità di ascolto, facilitazione e costruzione collettiva delle decisioni
come criteri di orientamento dell'azione amministrativa.**



L'Amministrazione è chiamata a decidere
se e come rendere l'Opificio un dispositivo pubblico reale:
riconosciuto, organizzato, praticato nel tempo,
in coerenza con quanto emerso dal processo partecipativo.



e la comunità?



Accanto alle decisioni dell'Amministrazione,
anche la comunità è chiamata a una scelta:
**non essere semplice destinataria dell'Opificio,
ma parte attiva della sua riuscita.**





Alla comunità spetta decidere
se riconoscersi nell'Opificio come spazio comune
e **se assumere una responsabilità condivisa:**
partecipare alle maestranze, contribuire alla co-progettazione delle azioni,
prendersi cura dei luoghi e delle relazioni che l'Opificio attiva.





Alla comunità è inoltre richiesto di
esercitare una funzione di verifica e restituzione pubblica:

rendere visibile ciò che funziona e ciò che va corretto,
legittimare le scelte attraverso la partecipazione,
mantenere aperto il legame tra esperienza concreta e interesse generale.



**Sara
«originale»
esserci?**

**INEDITO, RADICATO, FEDELE
ALLE ORIGINI CONDIVISE**



Opificio **di** **C**omunità

DOVE PRENDONO FORMA LEGAMI E POSSIBILITÀ